

Mariateresa Giammetti

Università degli Studi di Napoli "Federico II" | mariateresa.giammetti@unina.it

KEYWORDS

interreligioso; aula preghiera; didattica; carattere-atmosfera

ABSTRACT

Se il sacro è un tema antropologicamente e spazialmente ineludibile, dove e come se ne occupano i curricula della formazione architettonica? A partire da queste domande, l'articolo intende approfondire alcune questioni emerse dall'esperienza didattica sviluppata per il corso interdisciplinare dal titolo "Interreligious prayer rooms," tenutosi presso la Katholisch-Theologische Fakultät Seminar für Liturgiewissenschaft dell'Università di Bonn. Il corso è stato promosso da Albert Gerhards, Professore emerito di Scienze Liturgiche, e sviluppato con Mariateresa Giammetti. Lo scopo del seminario è stato trasferire agli studenti conoscenze, competenze e abilità per una lettura consapevole e un accompagnamento al progetto degli spazi interreligiosi a partire da una teoria dello spazio sacro basata su due criteri: autocoscienza e azione, quali categorie proprie della dimensione estetica contemporanea dello spazio liturgico e strumenti utili affinché ogni celebrazione veramente sentita diventi una sfida esistenziale inscritta in un circuito di carattere comunitario; silenzio, luce e spazio vuoto, quali strumenti per la composizione dello spazio interreligioso, luogo aperto a molteplici interpretazioni semantiche le cui identità possono essere basate non sullo stile, ma sulle categorie di carattere e atmosfera.

English metadata at the end of the file

“Interreligious prayer rooms.” Un’esperienza didattica interdisciplinare

INTRODUZIONE

Se il sacro è un tema antropologicamente e spazialmente ineludibile, dove e come se ne occupano i curricula della formazione architettonica? A partire da questa domanda, l'articolo intende approfondire alcune delle questioni emerse durante l'esperienza didattica sviluppata per il corso interdisciplinare dal titolo "Interreligious prayer rooms," tenutosi presso la Katholisch-Theologische Fakultät di Bonn. L'esperienza didattica si inserisce in un orizzonte culturale che tiene insieme considerazioni sulla relazione tra liturgia e migrazioni nell'Europa contemporanea e sulla crescente preoccupazione per la conservazione delle identità confessionali, da cui nasce la domanda su quale sia la forma appropriata degli spazi del sacro. Queste sfide coinvolgono anche le comunità di fede cristiana che stanno riflettendo su possibili nuovi caratteri dei loro spazi, sulla possibilità di usi simultanei o su centri ecclesiastici ecumenici e interreligiosi. A partire dalla spinta propulsiva dei cambiamenti di paradigma in atto, è nata l'idea di inserire tra gli insegnamenti a scelta del "Seminar für Liturgiewissenschaft" il

corso "Interreligious prayer rooms," le cui lezioni sono state tenute in inglese per studenti tedeschi di teologia con indirizzo in scienze liturgiche, e hanno avuto come obiettivo il trasferimento di conoscenze, competenze e abilità per la lettura dello spazio architettonico del sacro e la formazione di una figura di liturgista come profilo specialistico di supporto non solo per il progetto degli spazi mono-confessionali ma anche per quelli interreligiosi. Parallelamente, il corso ha sviluppato alcuni *focus* critici come la riflessione sulle categorie di multiculturalismo e interculturalismo, la Teologia delle religioni, la storia dei Movimenti Riformisti succedutisi negli ultimi cento anni nelle tre confessioni abramitiche.

L'esperienza didattica si inserisce tra le attività promosse nell'ambito del rapporto di collaborazione scientifica tra l'Università di Bonn e il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli, una cooperazione che ha trovato sbocco in ricerche comuni sia sul tema del rapporto spazio-liturgia negli spazi multi e interreligiosi che sul riuso del patrimonio religioso dismesso.

In alto: Immagini prodotte per l'esercitazione "Autocoscienza e azione, due categorie utili per definire il carattere architettonico delle stanze di preghiera interreligiose". Sperimentazione progettuale su uno spazio di preghiera da organizzare attraverso diversi modi di disporre l'assemblea dei fedeli. L'esercitazione è stata condotta a partire da schemi planimetrici e tridimensionali di impianti centrali (modelli indicati nelle immagini 1 e 2) e lineari (modelli indicati nell'immagine 3) che gli studenti hanno sviluppato studiando possibili disposizioni (in cerchio, disposizione libera, in linea) delle comunità riunite in preghiera in rapporto anche ai meccanismi di accesso all'aula (nella mezzera di uno dei lati, in uno degli angoli, doppio accesso lungo la diagonale). Lo studio ha portato a ragionare su come può cambiare la percezione dello spazio al variare della disposizione dell'assemblea in ragione del punto di accesso all'aula, enfatizzando o meno il carattere direzionale dello spazio.

In basso (immagine 4), studio su un modello a pianta quadrata, scelto a valle della precedente esercitazione, per lo sviluppo del progetto di uno spazio interreligioso per le tre confessioni abramitiche. Lo studio ha indagato le variazioni del carattere dello spazio al variare della disposizione delle assemblee. Da sinistra verso destra: assemblea islamica secondo una disposizione libera (in alto) per file (in basso); assemblea cattolica secondo uno schema ellittico a doppio fuoco parallelo ad uno degli assi di simmetria dell'aula (schema statico) e secondo la diagonale (schema dinamico); assemblea ebraica secondo uno schema in linea (in alto) e secondo uno schema libero (in basso) ripreso dall'organizzazione della sinagoga El Ghriba in Tunisia.

Autore dell'immagine: Mariateresa Giammetti. Titolo: *La forma dell'acqua: modelli per la composizione di uno spazio di preghiera interreligioso* (giugno 2021).

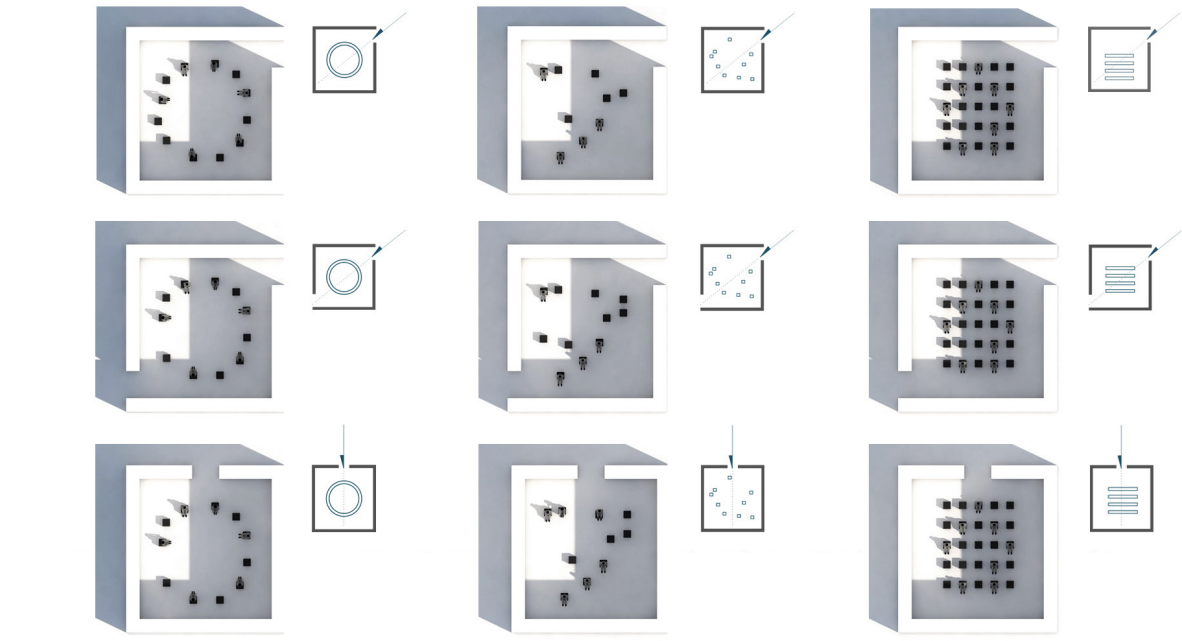
UN APPROCCIO DIDATTICO BASATO SUL CONFRONTO TRA LITURGIA E COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA: SPERIMENTAZIONI PROGETTUALI

L'idea di costruire corsi interdisciplinari sul progetto di spazi di preghiera interreligiosi non nasce con l'esperienza di Bonn, ma ha avuto precedenti in alcuni workshop e seminari tra cui "Forma e Riforma/e dello spazio per la preghiera," condotto con studenti di filosofia del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata.¹ L'idea di condividere i temi della progettazione di uno spazio così fortemente caratterizzato, come quello del sacro, con studiosi di discipline diverse dall'architettura nasce dal bisogno di pensare a questi spazi, che per molti versi sottendono tipi edilizi a-venire, più che con l'approccio del *problem solving* con quello del *problem making*, a partire dall'idea che lo spazio interreligioso come possibile tipo a-venire necessita di una convergenza di saperi che possono trovare sintesi, ma non esaurirsi nella figura dell'architetto. Le dinamiche trasformative che stanno investendo il senso del sacro² invitano a tematizzare la sua trasformazione per decostruire e ricostruire il *background* teoretico dei saperi in un orizzonte di senso interdisciplinare, a cui la didattica e la pratica del progetto di architettura possano agganciarsi sia per l'ideazione di nuovi modelli di spazio del sacro sia per la trasformazione di quelli esistenti. L'esperienza didattica condotta presso la Katholisch-Theologische Fakultät si inserisce in questa prospettiva culturale, lavorando sullo spazio del sa-

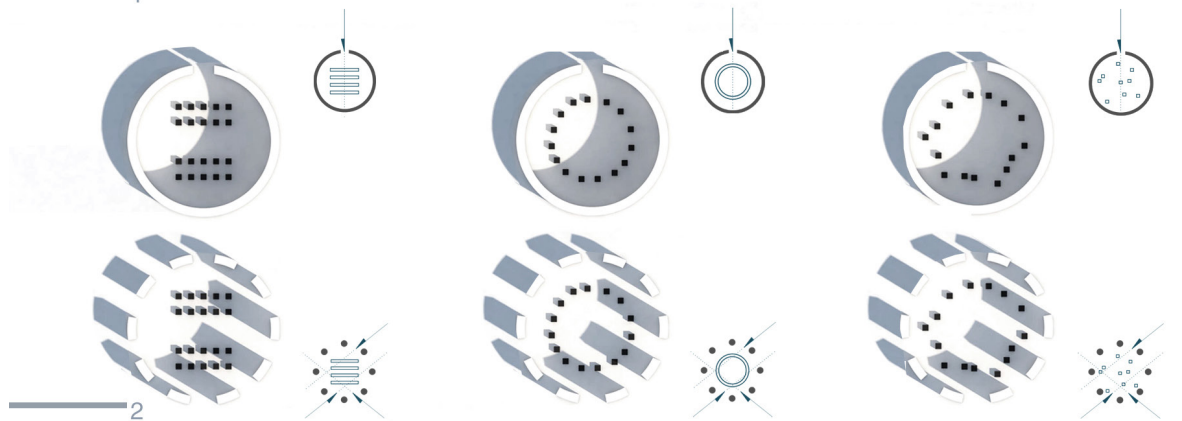
cro in una delle sue dinamiche trasformative più spinte: lo spazio interreligioso.

Il corso è stato strutturato in 14 lezioni classificabili in due tipi di attività, lezioni frontali e workshop. La forma didattica delle lezioni frontali è stata strutturata in tre parti. La prima parte (*short frontal communication*) ha coinciso con una comunicazione del docente tendenzialmente di breve durata, ed è stata pensata per presentare concetti teorici e testi selezionati in base al tema scelto per ciascuna lezione. Nella maggior parte delle lezioni, gli argomenti da trattare sono stati scelti tra temi appartenenti al campo disciplinare della teologia liturgica (in alcuni casi, invece, sono stati mutuati da altre discipline afferenti al settore delle *humanities*). Una volta presentati nell'orizzonte degli specifici settori disciplinari, i temi sono stati successivamente declinati attraverso progetti di architetture, selezionate come esempi di scritture spaziali, traduzioni tridimensionali da abitare degli argomenti presentati. Questo approccio didattico è stato pensato per far fronte al carattere interdisciplinare del corso e ha offerto la possibilità di costruire le lezioni usando e intrecciando teologia liturgica e architettura, in un esercizio continuo di traduzione/declinazione dell'approccio teoretico in spazio architettonico, e viceversa.

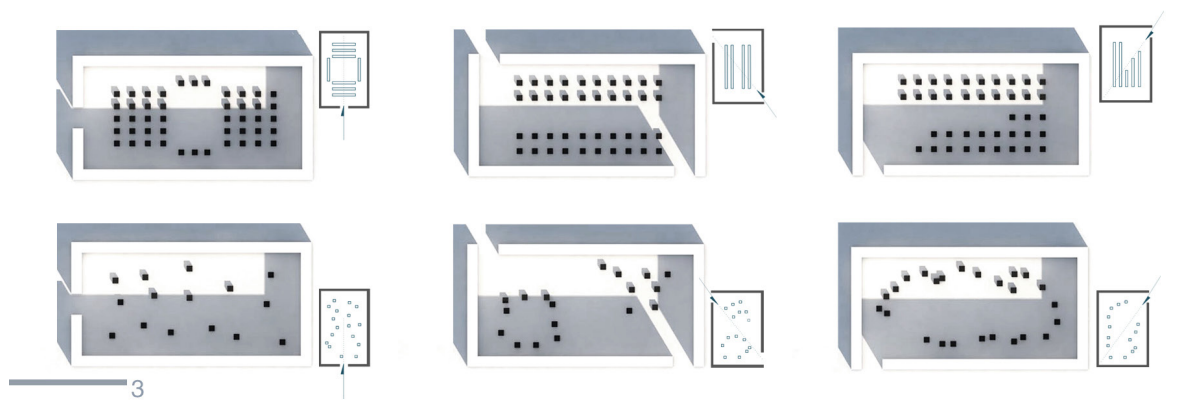
La seconda parte delle lezioni frontali (*brainstorming*) è stata destinata alla discussione tra e con gli studenti dei temi annunciati durante la *short frontal communication*. L'esercizio richiesto agli studenti è stato quello di sviluppare il dibattito



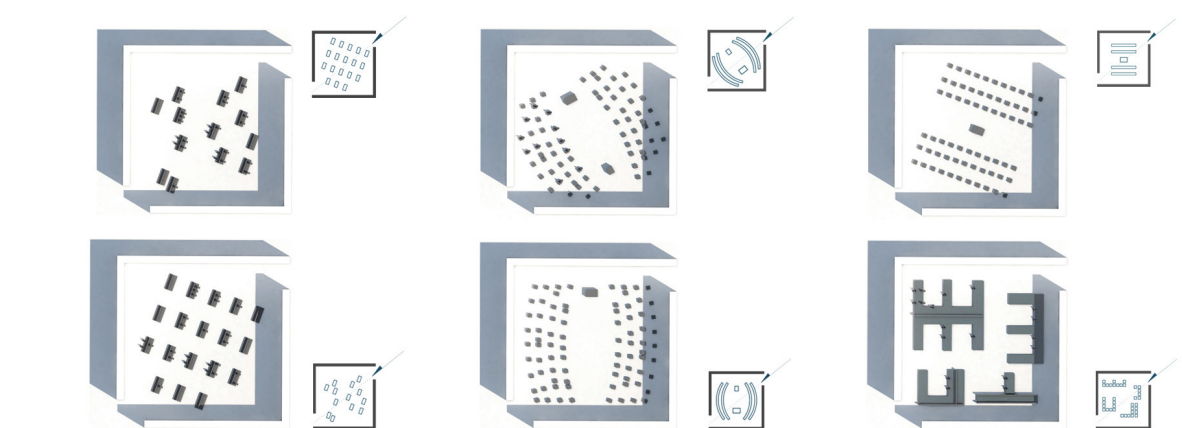
1



2



3



4

1

2

Immagini dell'esercitazione sul progetto di uno spazio interreligioso per le tre confessioni abramitiche. Gli studenti hanno scelto di lavorare su un'aula a pianta centrale e non su uno spazio fortemente direzionato che potesse condizionare la disposizione delle assemblee. L'esercitazione è stata incentrata sulle modalità di accesso all'aula al fine di avere una percezione dinamica dello spazio e favorire la libera organizzazione/disposizione di ciascuna delle tre comunità durante il rito. Sono state studiate ipotesi morfologiche sulla possibilità di posizionarsi all'interno dell'aula, qui analizzate attraverso la disposizione delle sedute. Gli studenti hanno scelto di non lavorare con sedute fisse, ma di usare piccoli sgabelli agevoli da spostare in ragione delle possibili diverse configurazioni. L'aula, che prevede un atrio (n. 1) a cui si affianca uno spazio per la custodia degli arredi liturgici, da allestire di volta in volta in ragione della comunità che abiterà l'aula. Insieme alle possibili configurazioni delle assemblee sono stati sviluppati studi sulla luce attraverso modelli in cui sono state praticate aperture sia nelle pareti che nella copertura dell'aula. Autore dell'immagine: Mariateresa Giammetti. Titolo: *Sperimentazione progettuale di uno spazio interreligioso per le tre confessioni abramitiche* (giugno 2021).

3

Immagini del progetto sviluppato per il concorso di idee bandito per uno spazio di preghiera interreligioso nel cimitero monumentale di Caltagirone. Autore dell'immagine: Mariateresa Giammetti. Titolo: *Progetto di uno spazio interreligioso nel cimitero monumentale di Caltagirone* (maggio 2021).

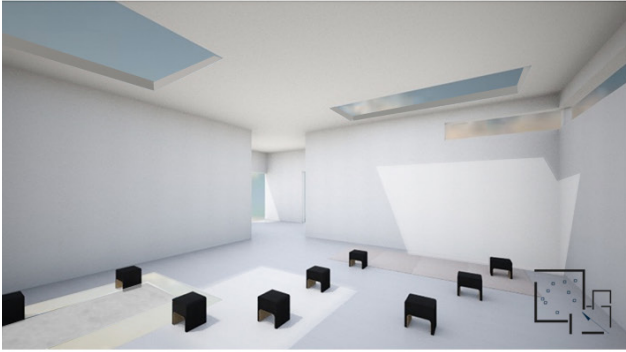
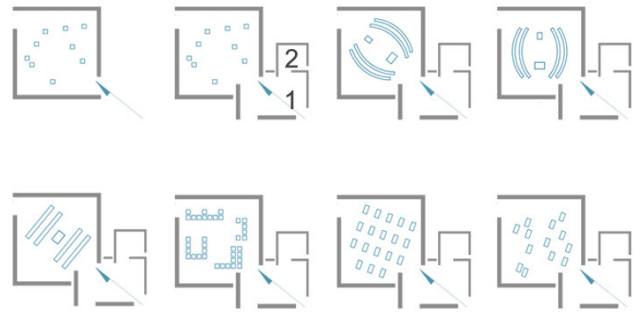
declinando il loro approccio alle questioni liturgiche inerenti il tema della interreligiosità attraverso l'uso delle immagini di architettura proposte durante la prima parte della lezione. In questo modo, l'architettura è diventata forma simbolica dei concetti con cui normalmente gli studenti erano abituati a confrontarsi. La fase di *brainstorming* è stata anche utile a costruire una strategia di gestione del corso basata sul *feedback* formativo che ritornava dagli studenti rispetto agli argomenti proposti. I momenti di verifica legati ai *feedback* ottenuti sono stati essenziali soprattutto per tarare l'efficacia dell'approccio interdisciplinare. Allo stesso tempo, le verifiche hanno suggerito la possibilità di organizzare il corso come un palinsesto suscettibile di rimaneggiamenti, da tarare in base alla capacità degli studenti di restituire gli *input* offerti in termini di *pensiero produttivo*,³ ovvero di un approccio creativo che permettesse loro di analizzare e affrontare problemi e temi attraverso la loro destrutturazione e riorganizzazione in un nuovo orizzonte di senso, in cui le relazioni tra gli elementi analizzati e i loro stessi significati potessero subire un processo di ri-centramento.

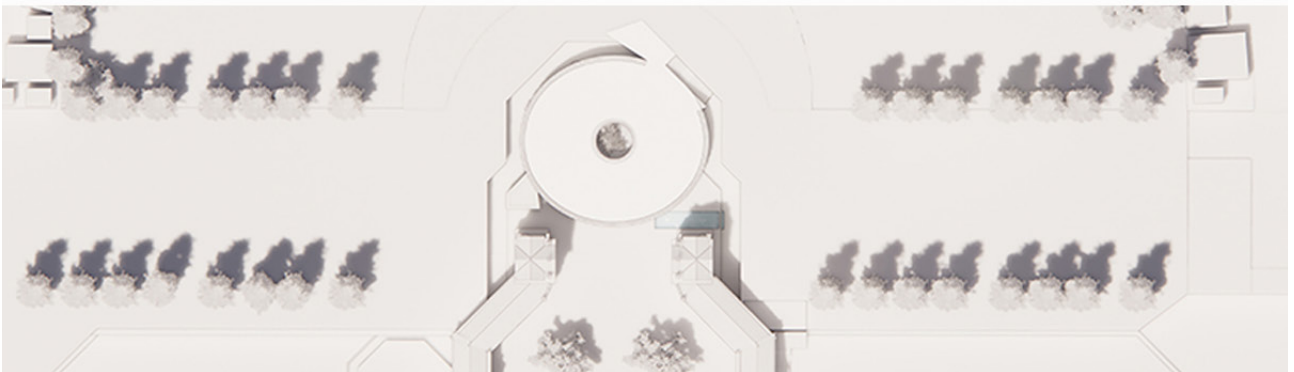
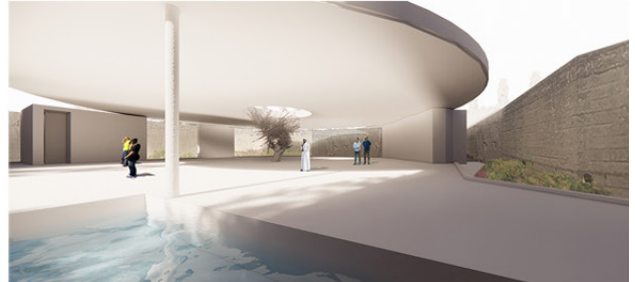
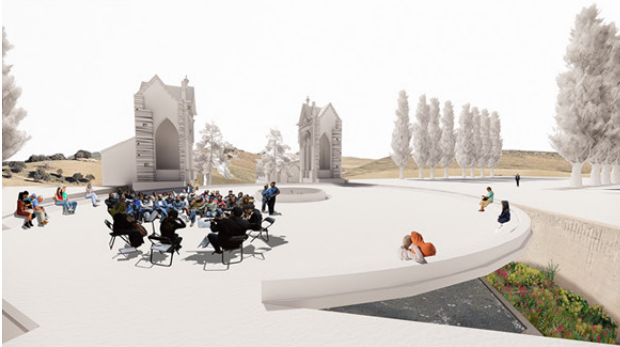
La terza parte della lezione (*sintesi interdisciplinare*) è stata finalizzata a restituire una sintesi dei punti di vista emersi durante il *brainstorming*, per poi ritornare sui concetti e sui testi presentati durante la *short frontal communication* attraverso il loro inquadramento in una prospettiva interdisciplinare.

La seconda forma didattica scelta per il corso è stata il workshop, pensato come sperimentazione progettuale utile per imparare a leggere lo spazio di preghiera interreligioso indagando le sue potenzialità performative.⁴ L'approccio performativo alla dimensione spaziale è stato utile a declinare gli enunciati teorici della teologia liturgica in esperienze

di abitare lo spazio di preghiera, e conseguentemente di comporlo così da co-rispondere al carattere e all'atmosfera suggeriti dalla dimensione esperienziale. Obiettivo dei workshop è stato fornire agli studenti abilità utili a comprendere come cambiano la percezione, il carattere, l'atmosfera e la carica simbolica dello spazio di preghiera, in ragione dei diversi modi di modulare la luce e di strutturare lo spazio secondo le differenti disposizioni che i singoli e/o le assemblee dei fedeli possono assumere riunendosi in preghiera. Dovendo lavorare sull'architettura con studenti non apprendisti architetti, è stata simulata una pratica affine a quella sperimentabile in un concorso di progettazione di spazi di preghiera, in cui sono chiamati a collaborare professionisti di discipline diverse, tra cui liturgisti e architetti. Per facilitare l'attivazione di un vocabolario comune si è scelto di sviluppare un esercizio di progettualità guidata che fosse strutturata attraverso alcuni *tutorial tools*: schemi planimetrici e tridimensionali di modelli di spazio da modificare secondo le indicazioni emerse durante il *brainstorming*; questionari utili a portare fuori temi incardinati nel settore disciplinare della liturgia, e che per gli studenti era importante portare nel progetto.

I workshop sono stati articolati in una fase di lavoro collegiale centrata sulla discussione delle domande del questionario e in un'altra, strutturata per piccoli gruppi, di manipolazione dei modelli finalizzata a restituire ipotesi di spazio. Data l'emergenza pandemica, il corso si è svolto in modalità *on line*: per questa ragione è stata utilizzata una piattaforma digitale *open source* che ha permesso di lavorare sui modelli in una sorta di aula virtuale. Dato il numero di ore, articolate in due lezioni settimanali da quattro e tre, i gruppi hanno potuto lavorare e condividere in *real time* le azioni di





progetto. Per avviare gli studenti all'uso della piattaforma digitale è stato fornito un *tutorial*. I workshop sono stati divisi in esercitazioni di supporto e di avvicinamento alla sperimentazione progettuale. Di seguito si riportano i temi delle specifiche esercitazioni:

Autocoscienza e azione, due categorie utili per definire il carattere architettonico delle stanze di preghiera interreligiose: sperimentazione progettuale guidata

Sperimentazione progettuale su uno spazio di preghiera da organizzare attraverso diversi modi di disporre l'assemblea dei fedeli. La sperimentazione è stata condotta attraverso la tecnica del *collage*. Sono stati forniti schemi planimetrici e tridimensionali che gli studenti hanno completato disponendo nello spazio comunità afferenti a diverse confessioni riunite in preghiera. Gli studenti hanno poi compilato un questionario attraverso cui motivare le scelte fatte.

Spazio vuoto, luce e carattere, tre strumenti utili per progettare una sala di preghiera interreligiosa: sperimentazione progettuale guidata

La sperimentazione progettuale è stata incentrata sullo studio di uno spazio dove la sacralità doveva essere declinata attraverso diversi modi di portare la luce dentro l'aula. A partire dai modelli elaborati durante la prima esercitazione, gli studenti hanno lavorato ad aprire e orientare le sorgenti di luce in diversi modi. L'esercizio è stato completato argomentando le scelte attraverso un questionario. **Fig. 1.**

Aula di preghiera interreligiosa: sperimentazione progettuale guidata

La sperimentazione progettuale è stata finalizzata a progettare un'architettura riconoscibile quale spazio interreligioso per la preghiera delle comunità delle tre confessioni abramitiche, e da usare sia separatamente che in momenti di preghiera comune. L'esercizio è stato condotto a partire dai risultati raggiunti nelle esercitazioni precedenti, rispetto ai cui si è provato a raggiungere momenti di sintesi dovuti alle competenze acquisite grazie alle attività del corso. **Fig. 2**

Esperienze extra curricolari

Oltre alla didattica programmata, gli studenti sono stati sollecitati a sperimentare attività extra curricolari utili a testare l'approccio sinergico tra la composizione architettonica e le scienze liturgiche. In particolare, sono stati coinvolti per lavorare in *team* con giovani architetti e ricercatori a un bando di concorso per il progetto di uno spazio interreligioso nel cimitero monumentale di Caltagirone. Oltre che con i liturgisti, il progetto è nato dal confronto interdisciplinare con architetti, filosofi, sociologi, artisti ed esperti di paesaggio che hanno suggerito la possibilità di lavorare a partire da un *audit* delle persone del luogo, a cui è stato chiesto di rispondere a un breve questionario che proponeva loro alcuni modelli di abitare lo spazio interreligioso, interpretati in chiave performativa per attivare azioni compositive che hanno dato forma al progetto di concorso che ha ottenuto una menzione speciale da parte della giuria.

Il lavoro di progettazione e di post-produzione del questio-

nario ha offerto l'opportunità di approfondire con gli studenti un *focus* su esperienze *bottom up* sperimentate sul campo e promosse dalle comunità locali per la creazione di spazi multi o interreligiosi. Gli studenti hanno presentato esperienze che spesso loro stessi sperimentano nei rispettivi contesti di appartenenza in prima persona in quanto studiosi o attivisti. **Fig. 3 | 4**

La discussione sul rapporto tra comunità attive nel dialogo interreligioso e progetto di architettura ha trovato utili riferimenti in interessanti esempi di spazi di preghiera per cattolici e protestanti presenti in Germania. Nate dalla doppia anima cattolica e protestante che si intreccia nella storia della cultura tedesca, questo tipo di chiese ecumeniche può offrire un abaco di modelli a cui ricorrere per costruire utili riferimenti compositivi anche per lo spazio interreligioso dedicato a confessioni di tradizione non cattolica.

Il corso si è svolto durante il *summer semester* 2021. La pandemia e il *lockdown* hanno reso impossibile effettuare sopralluoghi, ma nonostante gli studenti non avessero la possibilità di interfacciarsi in presenza tra loro, il lavoro in remoto è stato condotto con grande intensità e, superata la fase *clou* dell'emergenza pandemica, è stato possibile rincontrarsi per riprendere, in una discussione in presenza, i temi dibattuti durante il corso, e svolgere un sopralluogo presso la chiesa ecumenica cattolico-protestante Pius Lukas Kirche a Krefeld.

Nei paragrafi seguenti saranno presentati alcuni dei *focus* critici discussi durante il corso, affrontati con un approccio interdisciplinare che ha unito trasversalmente la progettazione architettonica e la teologia liturgica.

LITURGIE E MIGRAZIONI NELL'ORIZZONTE CULTURALE DELL'EUROPA CONTEMPORANEA: ESPERIENZE *BOTTOM UP*, PULSIONI E RESISTENZE TRA PREOCCUPAZIONI IDENTITARIE E SPINTE INTERCULTURALISTE

I grandi fenomeni migratori stanno mescolando persone provenienti da luoghi diversi, mettendo insieme culture differenti e differenti modi di abitare. Questa nuova *mixité* genera un processo di adattamento che si manifesta attraverso fenomeni di ibridazione della struttura sociale e, conseguentemente, delle sue tipologie di spazio, a partire dall'edificio fino alla scala urbana. Sempre più spesso capita di incontrare spazi interreligiosi in ospedali, aeroporti e stazioni, luoghi dedicati a funzioni in cui transitano persone di etnie diverse. Molto interessanti sono ugualmente le esperienze di spazi interreligiosi che stanno nascendo anche in altri tipi di luoghi pubblici come le università, i cimiteri, i centri commerciali e i luoghi di lavoro. Molte aziende hanno scelto di dotarsi di spazi per il benessere psicofisico dei dipendenti, tra cui, talvolta, rientrano anche quelli per il benessere spirituale. La necessità di contingentare spazi e costi comporta spesso che si tratti di un unico ambiente di tipo interreligioso. Parallelamente, migranti ed europei stanno dando vita a spazi dove si pratica il tema dell'incontro anche sotto il profilo religioso. Prevalentemente, si tratta di spazi in disuso (vecchi magazzini, stazioni abbandonate, etc.) trasformati spesso in assenza di un progetto architet-



Immagini di esperienze di spazi mono o multi confessionali promossi da associazioni e gruppi di cittadini del villaggio di Voerde, presentati dalla studentessa Referat Ute J.E. Giesen. Dal 1970 il villaggio ha visto l'arrivo di una folta comunità turca, immigrata in quell'area per lavorare alle miniere di carbone di Lohberg e Walsum.

Nel 1980 la comunità acquistò la vecchia stazione dove venne successivamente allestita una moschea.

Nella figura dall'alto verso il basso: immagini della moschea localizzata nell'edificio della stazione; immagini del centro per la comunità turco islamica Sultan Ahmet Camii, localizzato in un edificio che ospita parallelamente un centro sociale del villaggio; sito cerimoniale dei pellegrini buddisti per il festival annuale del pellegrinaggio nella clubhouse del club di canoa di Voerde; aula di preghiera interreligiosa del quartiere di Friedrichsfeld in Voerde.

Autori dell'immagine: Mariateresa Giammetti e Ute J.E. Giesen.

Titolo: *Spazi mono o multi confessionali del villaggio di Voerde* (giugno 2021).

Immagini di spazi interreligiosi localizzati in aeroporti, università, centri commerciali, luoghi di lavoro. Autore dell'immagine: Mariateresa Giammetti. Titolo: *Progetto di uno spazio interreligioso nel cimitero monumentale di Caltagirone* (agosto 2022).

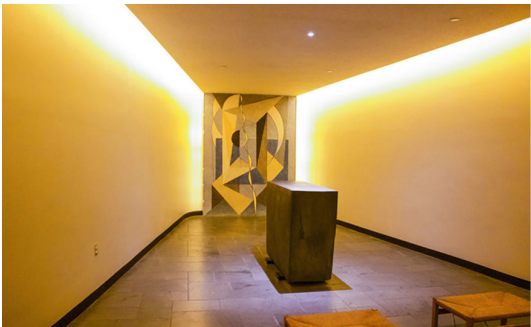
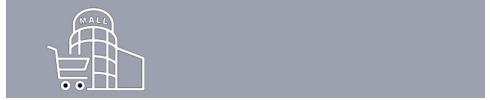
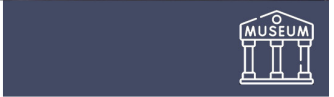
tonico; essi sono il risultato di una serie di rimaneggiamenti che, tuttavia, offrono suggerimenti importanti per gli architetti, mostrando come le persone scelgono di abitare l'esperienza della inter o multi religiosità. **Fig. 5**

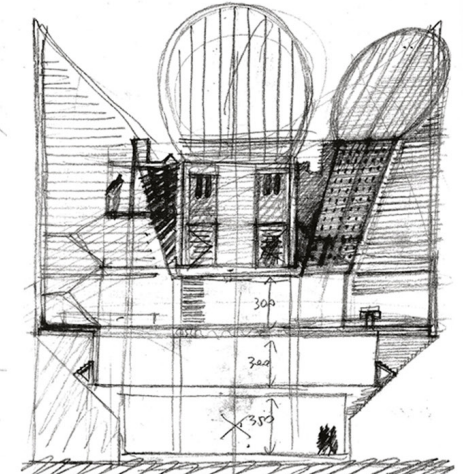
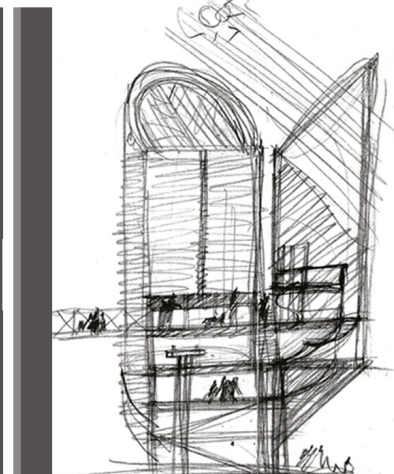
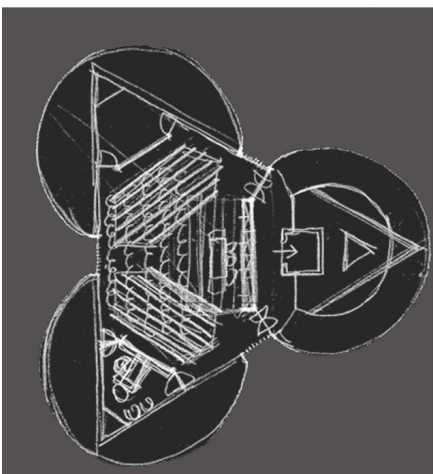
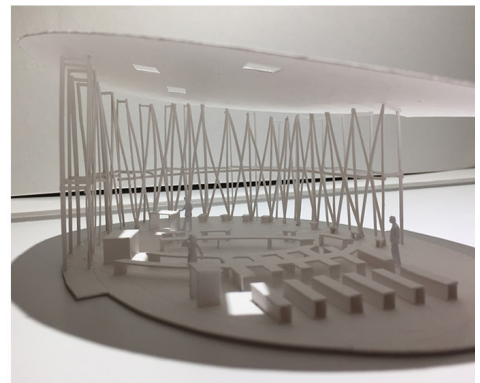
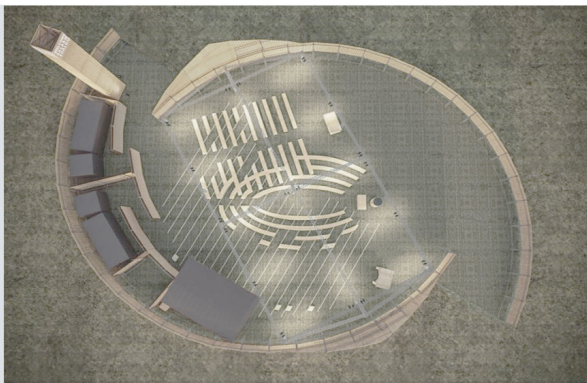
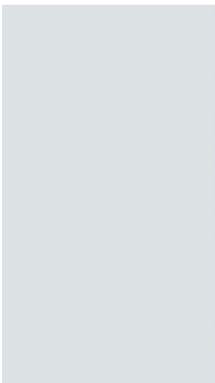
Nella misura in cui l'architettura è forma simbolica di progetti politici che tentano di diventare socialmente significativi dove è forgiata una visione di ciò che è pubblico,⁵ l'architettura stessa può diventare uno strumento importante per i processi culturali di formazione delle comunità. Nell'era delle migrazioni moltissimi edifici o monumenti del sacro appartengono non più solo alla collettività dei credenti che ne fanno uso, bensì il processo di patrimonializzazione⁶ dei beni culturali religiosi diventa un simbolo reale dell'unità polifonica della società contemporanea, un'unità reale o desiderata.⁷ Le architetture e i simboli religiosi hanno indubbiamente anche una funzione identitaria. Che succede quando nella stessa comunità i simboli che *tengono insieme*, e in particolare i simboli religiosi, sono diversi, così come sta accadendo nell'Europa del multiculturalismo?

La House of One è un edificio berlinese che ospiterà al suo interno tre spazi di preghiera per cristiani, musulmani ed ebrei. L'esperienza di Berlino rappresenta un esempio importante e forse anche uno dei pochi casi in cui dal progetto si è passati all'esecuzione delle opere di uno spazio destinato a ospitare le tre confessioni abramitiche. La House of One apre un nuovo capitolo dell'ecumenismo in Europa che,

ai temi del dialogo tra confessioni diverse ma appartenenti alla cristianità, affianca il confronto tra confessioni del ceppo abramitico. Sulla scia di questo tipo di ecumenismo esteso si pone il progetto della Abrahamic Family House, che sorgerà ad Abu Dhabi e ospiterà al suo interno una sinagoga, una moschea e una chiesa. I tre diversi luoghi di culto saranno uniti tra loro da una parte basamentale comune, e inseriti all'interno di un grande giardino. Il progetto gemma direttamente dal *Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*⁸ firmato da Bergoglio e dal Grande Imam di Al-Azhar, che a sua volta si pone nel solco dei principi enunciati dalla Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate*.⁹ **Fig. 6**

La House of One, così come la Abrahamic Family House e molti altri edifici interreligiosi tipologicamente e culturalmente ibridi, possono costruire un atlante culturale di nuovi spazi nella città del futuro che ha bisogno di essere ancora declinata attraverso un grande progetto politico per l'Europa che raccolga la sfida dell'integrazione. Un tale approccio politico può sottrarre la religione all'allarmante strumentalizzazione che alimenta i nuovi miti del terrorismo e della diversità come minaccia. Si tratta di una posizione politica e culturale opposta a quella che ha sostenuto lo sviluppo delle società multiculturali negli ultimi anni. Il multiculturalismo e le sue teorie¹⁰ hanno valorizzato la cultura delle differenze, e hanno incoraggiato le diverse culture a vivere





6

In alto a sinistra: Abrahamic Family House, centro multi-religioso progettato ad Abu Dhabi, che ospiterà una sinagoga, una moschea e una chiesa dedicata a San Francesco. A destra: House of One, centro multi-religioso progettato a Berlino dallo studio italo tedesco Kuehn Malvezzi, che ospiterà al suo interno tre spazi di preghiera per cristiani, musulmani ed ebrei.

In basso: sala di preghiera multi-religiosa per cristiani, musulmani ed ebrei Friday, Saturday, Sunday, progettata dagli architetti Matthew Lloyd, Dan Leon e Shahed Saleem nel Regent's Park di Londra. Cappella multi-religiosa progettata dall'architetto Mario Botta per l'aeroporto di Malpensa a Milano.

Autore dell'immagine: Mariateresa Giammetti. Titolo: *Progetto di uno spazio interreligioso nel cimitero monumentale di Caltagirone* (agosto 2022).

7

In alto a sinistra: House of Silence nel Westend Campus of the Goethe-Universität, Francoforte sul Meno, Germania.

In alto a destra: Cappella interreligiosa, progettata da Eero Saarinen al MIT di Boston, Massachusetts.

In basso: Rothko Chapel, stanza del silenzio progettata da Mark Rothko, Houston, Texas.

Autore dell'immagine: Mariateresa Giammetti. Titolo: *Progetto di uno spazio interreligioso nel cimitero monumentale di Caltagirone* (agosto 2022).

8

In alto: Sala dei Cavalieri del Castello di Rothenfels, progetto di Romano Guardini e Rudolf Schwarz. Chiesa di St. Engelbert a Colonia, progettata da Dominikus Böhm.

Nella parte centrale: moschea nel Palazzo dell'Assemblea Nazionale, progettata da Louis Isidore Kahn e realizzato nel 1962-73 a Dacca, Bangladesh. Moschea Salman progettata nel 1960 da Achmad Noeman, nel campus dell'Institut Teknologi Bandung, in Indonesia.

In basso: sinagoga progettata da Zvi Hecker nel 1970, nel deserto del Negev, Israele.

Autore dell'immagine: Mariateresa Giammetti. Titolo: *Progetto di uno spazio interreligioso nel cimitero monumentale di Caltagirone* (agosto 2022). L'immagine è stata elaborata a partire da riproduzioni libere da copyright.

9

In alto: cappella per gli studenti del Collegio benedettino di Melk, progettata da Ottokar Uhl in Germania.

In basso: moschea Bait ur Rouf, progettata da Maria Tabassum a Dacca, Bangladesh.

Autore dell'immagine: Mariateresa Giammetti. Titolo: *Progetto di uno spazio interreligioso nel cimitero monumentale di Caltagirone* (agosto 2022). L'immagine è stata elaborata a partire da riproduzioni libere da copyright.

separatamente in nome della tolleranza della diversità. Negli ultimi anni, molti altri hanno ripensato il multiculturalismo in termini di interculturalità, pensando allo spazio architettonico e urbano come strumenti per sostenere lo sviluppo di processi culturali di ibridazione sociale.¹¹ A tal proposito Leonie Sandercock scrive: "Sogno una città [...] dove i cittadini strappano nuove possibilità allo spazio per immergersi nelle proprie culture e, allo stesso tempo, nelle culture *altre* e forgiare collettivamente nuove comunità e spazi ibridi."¹² È possibile concepire un'idea diversa di identità che si riconosce nelle differenze, più che nelle analogie, e che differisce nel tempo.¹³ La forma fisica dell'architettura, grazie ai suoi intrecci con le pratiche politiche e filosofiche, può essere letta come un affascinante settore di ricerca per tutti quelli che sono interessati alle relazioni tra politica, religione, società e architettura.

POSSIBILI NUOVI CARATTERI DELLE CHIESE CRISTIANE: AULE SIMULTANEE, CENTRI ECCLESIASTICI ECUMENICI E INTERRELIGIOSI

Le stanze del silenzio

Le stanze del silenzio possono essere spazi molto diversi, la cui caratteristica comune è l'atmosfera meditativa, un ritiro individuale per favorire l'approfondimento e il rinnovamento della propria spiritualità. Al posto delle strutture comunitarie religiose, sono le forme di credenza individuali che stanno guadagnando influenza nella cultura secolare, e trovano posto negli spazi del silenzio.¹⁴ Le soluzioni progettuali possono favorire una giustapposizione o una con-

vivenza di religioni e visioni della spiritualità, che si riflette di solito nell'arredamento della stanza. Le stanze neutre sono prevalentemente prive di simboli appartenenti a specifiche tradizioni confessionali. Ciò non significa, tuttavia, che esse siano in assenza di qualsiasi simbolismo: spesso vengono scelti simboli che evocano un sentimento ancestrale del sacro,¹⁵ ad esempio dando particolare rilievo al rapporto luce-ombra e a oggetti naturali di forma elementare. Ciascuno sceglie la direzione verso cui indirizzare la propria preghiera, e il rispetto reciproco è il prerequisito decisivo per l'utilizzo di questi spazi.¹⁶ **Fig. 7.**

Aule e centri ecumenici

Spesso si tende a distinguere le stanze del silenzio dai centri ecumenici, intesi come spazi destinati più ai riti assembleari (prevalentemente cristiani) che alla meditazione individuale. Se il carattere interreligioso delle stanze del silenzio viene declinato attraverso simboli emblematici di una sacralità ancestrale universalmente riconoscibile, rinunciando a enfatizzare aspetti del rapporto spazio-liturgia specificatamente orientati verso una o più confessioni, i centri ecumenici possono essere spazi in cui il senso del sacro viene declinato per confessioni specifiche, e la sua memoria è mantenuta viva attraverso simboli e testi sacri.¹⁷ Nei centri ecumenici possono trovare posto aule diverse per ciascuna confessione, che afferiscono a uno spazio comune (spazio ecumenico multi-confessionale) oppure una sola aula con aree dedicate alle diverse confessioni interconnesse in un unico spazio condiviso (spazio ecumenico inter-confessionale).

Aule e centri inter/multi religiosi

Le stanze e i centri inter/multi religiosi si distinguono da quelli ecumenici perché sono aperti anche a confessioni e religioni non cristiane. Si distinguono dalle stanze del silenzio perché non sono destinati solo alla meditazione individuale, ma sono aperti anche ai riti assembleari. Così come per gli spazi ecumenici, possono esserci centri con più aule che convergono verso uno spazio comune (centri multi-religiosi), o con una sola aula di preghiera per religioni diverse da ospitare in tempi diversi o simultaneamente (aula inter-religiosa).

La didattica del corso è stata mirata ad affrontare questo ultimo caso, ovvero lo spazio interreligioso, accogliendo la sfida di andare oltre il multiculturalismo e la multi-religiosità. Nella sua parte pratica, il corso ha sviluppato la possibilità di lavorare al progetto di una sola stanza di preghiera che potesse essere abitata e riconosciuta come proprio spazio di preghiera da credenti delle tre confessioni abramitiche, adatta a ospitare anche i riti collettivi.

LA TEOLOGIA DELLE RELIGIONI

L'intensificarsi delle relazioni tra popoli diversi e il pluralismo culturale e religioso hanno suggerito alla teologia cristiana la possibilità di sviluppare una riflessione sulla natura delle religioni e sul loro significato nella storia della salvezza. Lo spunto per una nuova riflessione teologica deriva anche da scelte concrete di condivisione spirituale tra fedeli di diverse religioni e da attività sociali condivise. L'esperienza del pluralismo religioso non è nuova, in diversi periodi storici si

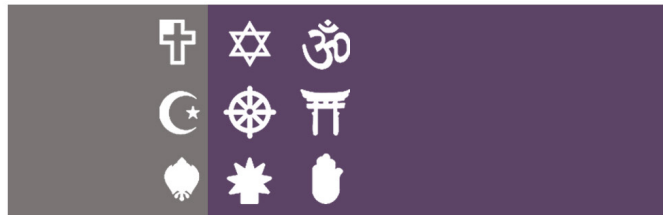
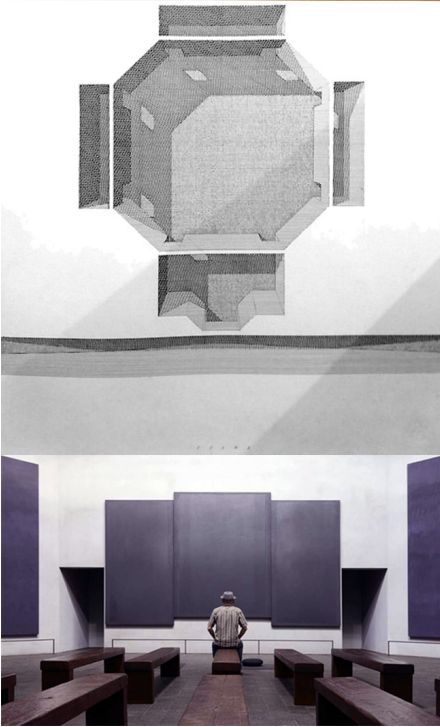
è imposta come problema o come opportunità, nuovo però è il fatto che da molti teologi sia avvertita come una sfida ai fondamenti di quello che la dottrina cristiana è stata attraverso i secoli.

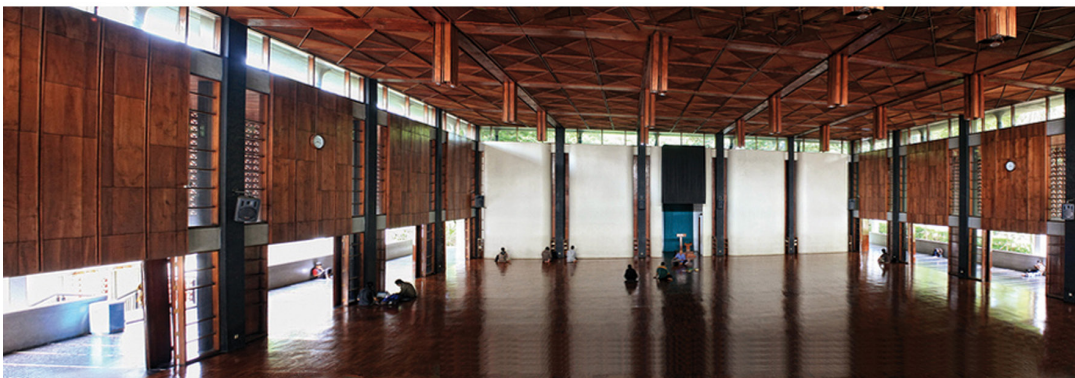
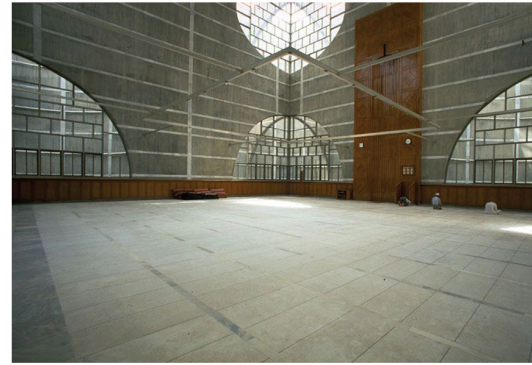
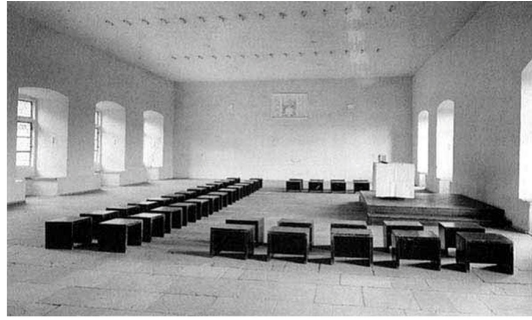
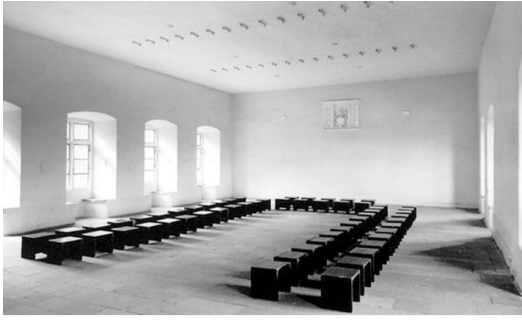
La Teologia delle religioni è apparsa come nuova frontiera del pensiero cristiano. Il cammino si è svolto in diverse tappe scandite lungo tutto il Novecento:

In ambito cattolico la Teologia delle religioni ha avuto una forte spinta propulsiva durante il Concilio Vaticano II¹⁸ e gli anni Sessanta sono stati testimoni di un'importante ondata di pubblicazioni teologiche sull'argomento, anche se si è trattato spesso più di prove che di proposte definitive. Negli ultimi decenni del secolo la Teologia delle religioni ha raggiunto una certa maturità di metodo e di argomentazioni. La riflessione è stata consegnata al nuovo millennio ben impostata ma non ancora chiarita in modo definitivo.¹⁹

IL MOVIMENTO LITURGICO

Pur se nell'orizzonte dubitativo di quanti sostengono che la comprensione della sacralità e dello spazio sia una questione ancora da approfondire, la moderna liturgia cattolica ha avviato un processo teso a spostare concettualmente il luogo della celebrazione dal Tempio all'Ecclesia.²⁰ Lo spazio della chiesa è *domus ecclesiae* o *domus Dei*? Pur nella consapevolezza di una necessaria differenziazione, nulla impedisce che entrambe le dimensioni abbiano valore per l'interpretazione dello spazio sacro cattolico. Attraverso l'assemblea, nell'ascolto della sua parola e nella celebrazione sacramentale della parola di Dio, la casa dell'assemblea di-





venta anche una casa di Dio; attraverso il rito l'edificio chiesa acquista significato e diventa casa di Dio.²¹ L'eucaristia e gli altri simboli si spostano in una dimensione performativa di evento, dando più valore alla celebrazione liturgica che alla custodia dei simboli. Questo processo trasformativo nasce da un lungo lavoro di ricerca avviato da movimenti riformisti sin dalla metà del XIX secolo, che possono essere ricondotti al cosiddetto Movimento Liturgico al quale hanno contribuito personalità importanti come Romano Guardini e Rudolf Schwarz.²² Il Movimento Liturgico nato nella Francia della Restaurazione e spinto negli anni Venti, con varie declinazioni, è arrivato fino al Concilio Vaticano II e alla Riforma Liturgica, come progetto di una nuova identità ecclesiale, corporea e tattile.²³

NAHDA E IL MODERNISMO ISLAMICO

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo anche il mondo islamico vide la nascita di molti movimenti di riforma.²⁴ L'Islam riformato era la religione dell'uomo moderno, e i suoi spazi di preghiera dovevano rispondere al suo diverso sentimento verso i fatti di fede. Il Movimento di Riforma Islamico, La Nada e altri movimenti misero in discussione alcuni punti essenziali della tradizione religiosa e culturale. Fino ad allora, solo gli *ulama*, figure a metà tra politica e religione, avevano indicato la linea politica, religiosa e morale del mondo islamico.²⁵ La Tradizione come difesa, trasmessa dagli *ulama*, aveva precluso l'ingresso dell'Islam nella modernità, che, in questo modo, era diventato un processo totalmente ad appannaggio dell'Occidente.²⁶ Dopo la fase riformista e con la crisi del nazionalismo arabo laico e socialista, a partire dagli anni Sessanta, il mondo musulmano è diventato preda di tendenze fondamentaliste. Tuttavia negli ultimi anni è proprio l'Islam europeo a promuovere un nuovo dibattito riformista, con effetti non solo sulla discussione interna alle questioni teologiche, sociali e politiche dell'Islam, ma anche sulla trasformazione di alcuni criteri alla base del progetto degli spazi di preghiera.²⁷ Tariq Ramadan, docente di Studi islamici contemporanei all'Università di Oxford, riferendosi ai musulmani d'Europa sostiene come essi debbano far sentire una voce nuova, libera e onesta, che sviluppi un vero discorso critico sullo stato dell'Islam nel mondo, sulle sue acquisizioni e i suoi radicamenti.²⁸

L'EMANCIPAZIONE E IL RIFORMISMO EBRAICO

Il 1870 è l'anno in cui il processo di emancipazione civile degli ebrei europei fu completato.²⁹ L'Emancipazione fu il risultato di una nuova fase del rapporto tra istanza identitaria e bisogno di integrazione rispetto ai contesti sociali e politici che si erano creati con la nascita dei moderni stati nazionali europei.³⁰ L'occasione per mettere in pratica le istanze riformiste arrivò nel 1810, quando Israel Jacobson decise di fondare un tempio ebraico a Seesen. Qui il contrasto tra Tempio e Sinagoga non era solo lessicale, ma sostanziale: un nuovo luogo di culto fondato esplicitamente affinché gli israeliti terminassero la loro diaspora e accettassero di eleggere la loro terra (in questo caso la Germania) come una nuova patria per costruire un tempio nello stesso spi-

rito che aveva motivato Salomone. L'effetto deflagrante dell'antisemitismo professato dai regimi nazifascisti segnò una battuta di arresto i cui esiti avrebbero assunto aspetti tragici: la crisi dei valori liberali istituzionali e la sconfitta della democrazia. La crisi si tradusse nel tentativo di espellere dalla vita e dalla storia d'Europa gli ebrei che proprio in quel momento storico avevano cercato un nuovo equilibrio, spesso precario, nella difficile dialettica tra integrazione e identità.³¹ **Fig. 8**

POSSIBILI APPROCCI TIPO MORFOLOGICI PER LO SPAZIO INTERRELIGIOSO

Sempre più spesso è possibile rinvenire esperienze *bottom up* che partono da sperimentazioni sul campo di spazi inter o multi religiosi. Rispetto a questo crescente movimento dal basso è possibile iniziare a tracciare una connessione tra il piano pratico dello spazio fisico e quello teoretico della teologia.³² Allo stesso modo, a partire dai Movimenti Riformisti nati in seno alle tre confessioni abramitiche è possibile ricercare temi compositivi utili a delineare strumenti per la composizione dello spazio di preghiera interreligioso. Gli spazi nati dalla spinta propulsiva delle esperienze *bottom up* e dei Movimenti Riformisti hanno offerto l'occasione di rinvenire caratteri tipo morfologici declinabili nel progetto di spazi interreligiosi per le tre confessioni abramitiche, in un orizzonte più caratterizzato nel rapporto spazio-liturgia rispetto alle stanze del silenzio, e che possono essere così sintetizzati: enfaticizzazione dello spazio vuoto, inteso come luogo performativo in grado di accogliere il rito nella sua dimensione di evento, la cui forza liturgica risiede nella capacità delle comunità di abitare il rito stesso prima che lo spazio; uso e progetto della luce come strumento capace di compensare la riduzione dell'apparato decorativo attraverso cui tradizionalmente viene espresso il sistema dei simboli religiosi, e a cui è affidato il compito di rendere riconoscibile lo spazio come luogo del sacro.

A partire da queste due categorie sono stati sviluppati temi e tecniche per la progettazione di un'aula di preghiera interreligiosa.

AUTOCOSCIENZA E AZIONE, DUE CATEGORIE UTILI A TEMATIZZARE LO SPAZIO DI PREGHIERA INTERRELIGIOSO

L'aula è il luogo del grande riparo, forma simbolica dello spazio pubblico che risponde al bisogno di riunirsi in un luogo che sia espressione dei riti collettivi, siano essi religiosi, istituzionali, culturali, ricreativi, etc. L'aula monumentalizza lo spazio collettivo; tradizionalmente, la sua fisicità interpretava la relazione interno-esterno in termini di *alterità* dello spazio interno, luogo dell'irruzione del sacro e casa di Dio. Prima ancora che nell'aula, il rapporto interno-esterno come espressione dell'alterità dello spazio interno era stato declinato attraverso l'idea di recinto. Recinto e aula, due archetipi dello spazio del sacro, sono stati da sempre declinati in chiese, moschee e sinagoghe. Nonostante il succedersi di momenti di riforma, il mondo dell'architettura religiosa si è retto su forme di equilibrio interno che hanno tenuto per secoli, dando vita a una narrazione fortemente incentrata

sul valore semantico dello spazio che è andata avanti senza soluzioni di continuità fino alla contemporaneità, quando la separazione tra la componente sintattica dell'architettura da quella semantica ha sostenuto una forte prevalenza e un'essenziale autonomia della prima rispetto alla seconda. Scindere la componente sintattica della scrittura architettonica da quella semantica può voler dire che anche lo spazio architettonico attiene al campo dell'estetica della ricezione.³³ Questo ragionamento, proiettato nell'orizzonte dell'architettura degli spazi per la preghiera, inquadra l'aula come simbolo il cui significato è legato a un processo di ricezione e produzione estetica che si realizza attraverso un'esperienza consapevole – *erfahrung*³⁴ – di abitare il rito e quindi lo spazio che lo ospita. In questo modo, lo spazio avrà un significato sempre nuovo in funzione delle assemblee che lo abitano, che non si riconoscono più esclusivamente nello spazio stesso, ma si riconoscono tra loro attraverso l'azione di "abitare" consapevole al rito in quello spazio.

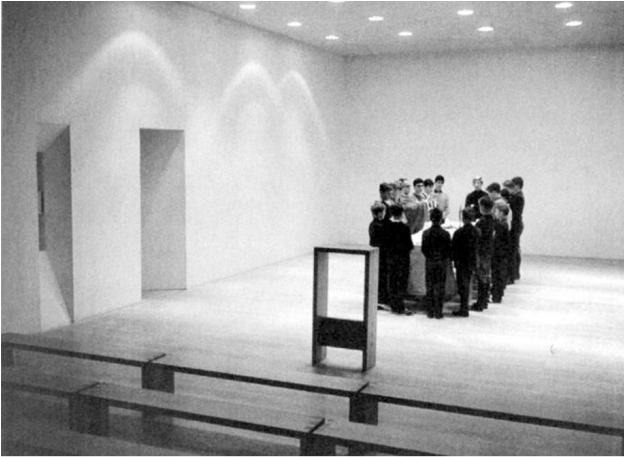
Affidare alla forma delle comunità in preghiera il ruolo significativo dello spazio rappresenta un elevato grado di riflessione teorica, dentro i limiti di "Sostanza" che lo spazio sacro della contemporaneità potrebbe offrire. Sostenere questa distinzione, oltre a essere fortemente innovativo, è importante anche per ciò che rappresenta la responsabilità primaria di chi ricerca nel campo della composizione architettonica: l'architettura.³⁵

Le ragioni della forma risiedono non in un portato semantico autonomo fatto di simboli che stanno fuori dall'assemblea, ma principalmente nella condizione di necessità che lo spazio ha di accogliere l'assemblea e lasciarsi abitare nel tempo del suo agire. Questo approccio declinato nel progetto di uno spazio interreligioso ha un duplice portato: l'emblematicità³⁶ della forma dello spazio di preghiera può essere ricercata non nella figura dello spazio, ma nella figura delle assemblee riunite in preghiera durante l'esperienza di abitare il rito. Ne consegue che la composizione dell'aula può essere indirizzata in modo che lo spazio assuma un *carattere* e un'*atmosfera* generati di volta in volta da ciascuna assemblea. Carattere e atmosfera differiscono nel tempo ogni volta che cambia l'esperienza di abitare lo spazio; grazie a una prerogativa estetico-esistenziale propria dell'uomo contemporaneo, ogni celebrazione veramente sentita è un'esperienza esistenziale-*erfahrung*, inglobata in un circuito di carattere comunitario che le conferisce così valenza universale.³⁷ Questo ragionamento, se proiettato in prospettiva teologica cattolica, può incontrare il tema del *Sensus fidelium* e del sacerdozio comune dei fedeli.³⁸ Le assemblee svolgono il loro ruolo significativo dello spazio attraverso un'esperienza esistenziale-*erfahrung* che consente loro di agire e vivere consapevolmente il rito: una forma di *intelligenza sensibile* che chiede loro un nuovo equilibrio tra interno ed esterno da sé. *L'alterità* dello spazio di preghiera è un luogo che non sta fuori da sé, ma dentro di sé; questo nuovo modo di esprimersi rispetto agli atti liturgici, che si allontana da una concezione puramente devozionale del rito e che si rinnova a ogni celebrazione *attivata* da un'esperienza veramente sentita di fede, si manifesta attraverso una categoria che qui viene definita *autocoscienza*.³⁹

La necessità dell'*azione* è conseguenza dell'autocoscienza, di un'intelligenza sensibile che ha bisogno dell'esperienza per attivarsi: l'esperienza del silenzio, l'esperienza del raduno, l'esperienza della visione, l'esperienza dell'ascolto. Supera la logica per cui le cose prima si capiscono con l'intelletto e poi si realizzano con le azioni, instaurando un rapporto, forse più impegnativo, con il sentire religioso, ammettendo cioè che questo necessita di una fonte sensibile per attivarsi, quale può essere il movimento, il canto, la parola, il contatto con gli altri o il proprio posizionarsi rispetto agli altri. Su questo tema, la Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* si riferisce a come ogni celebrazione liturgica è azione sacra per eccellenza.⁴⁰ Il dinamismo, l'azione, il movimento attivano l'attenzione al contingente, ovvero l'attenzione a ciò che, toccando l'uomo, entra nella sfera della sua fisicità, della sua tattilità, e lo mette in contatto con la sua spiritualità. Per riappropriarsi di questa declinazione, per certi versi originaria, della sua sfera spirituale e del suo rapporto con la fede, l'uomo contemporaneo ha dovuto attendere il configurarsi di un nuovo modo di concepire la relazione tra l'esperienza, i sensi, lo spirito e la forma, un nuovo modo che ha trovato in molta parte della sperimentazione progettuale delle avanguardie del Novecento e dei movimenti riformisti esiti il cui portato lancia sfide ancora aperte per il progetto degli spazi di preghiera. Tutta questa ricerca, oltre ad avere una valenza importante per lo studio degli spazi monoconfessionali, offre validissimi strumenti di lavoro anche in ambito interreligioso perché si rifà a un senso originario e partecipato del sacro che può assumere valenze interconfessionali. Sebbene nella pratica delle tre religioni esse possano assumere declinazioni diverse, autocoscienza e azione diventano minimi comuni denominatori quando investono l'essere umano, che diventa il soggetto dell'azione liturgica, in un orizzonte in cui lo spazio di preghiera assume un carattere performativo che inquadra il rito come evento, e sposta la forma simbolica dell'aula dalla dimensione del Tempio a quella dell'Ecclesia. **Fig. 9**

REGOLE DEL GIOCO: CARATTERE, VUOTO E LUCE COME STRUMENTI COMPOSITIVI PER IL PROGETTO DI UNO SPAZIO DI PREGHIERA INTERRELIGIOSO

Scindere le componenti semantica e sintattica dello spazio di preghiera può comportare che i membri delle assemblee, indipendentemente dalla loro confessione, non si riconoscano prevalentemente nello spazio di preghiera, ma si riconoscono l'un l'altro come comunità. Lo spazio subisce una serie di temporanee interpretazioni che modificano lo spazio interpretato e la coscienza dei suoi interpreti. L'interpretazione è parte di un processo di integrazione/mediazione tra il presente degli interpreti, il carattere e l'atmosfera che lo spazio assume in quel momento. Nel progetto di uno spazio interreligioso, posto che l'aula di preghiera è una sola, l'obiettivo è creare caratteri e atmosfere pertinenti a ognuna delle tre confessioni a parità di spazio. Questo approccio ha suggerito la necessità di spostare la questione dell'identità formale dello spazio dal concetto di *stile* a quello di *carattere*. Stile e carattere qui vengono usati nell'accezione che ne ha dato Auguste Perret, ovvero di stile come arte di trasfor-



mare la materia in simbolo, e di carattere come maniera in cui l'opera risponde alla sua destinazione, la relazione tra lo spazio e il suo fine.⁴¹ Alla categoria di carattere è possibile associare quella delineata da Tonino Griffero come *atmosfera, Stimmung*, un'emozione effusa nello spazio, che connota emozionalmente la situazione in cui è coinvolto chi ne percepisce la sensazione di abitarlo.

A partire da queste premesse, la ricerca sulle relazioni strutturali tra gli elementi architettonici che compongono uno spazio di preghiera interreligioso e i suoi interpreti/abitanti, ha prefigurato la possibilità di strutturare lo studio a partire da due ipotesi di lavoro.

Prima ipotesi. Enfatizzare il concetto di carattere e di atmosfera ed esprimere le differenze formali non attraverso la forma dell'aula, ma attraverso la capacità con-figurativa posseduta da ciascuna assemblea, per comporre uno spazio finalizzato a "valorizzare l'ipotesi che le atmosfere siano il fulcro di una comunicazione proprio-corporea tra uomo e mondo anteriore a scissioni e astrazioni."⁴²

Seconda ipotesi. Rinunciare alla categoria di stile e, come condizione di accettazione reciproca, disperdere i simboli iconografici tradizionalmente affidati alla pittura e alla scultura, utilizzando solo la luce e il vuoto per esprimere l'idea di sacralità. Si parla di dispersione e non di azzeramento, perché, avendo inquadrato il rito in una dimensione di evento, i simboli strettamente connessi all'azione liturgica possono essere introdotti nello spazio di preghiera come strumenti di supporto al suo carattere performativo. Questo apre una riflessione interessante rispetto alle categorie di autocoscienza e azione declinate a partire dall'allestimento dello spazio destinato a ospitare il rito.⁴³

È possibile tacere l'apparato simbolico figurativo delle tre confessioni e utilizzare questa assenza per aumentare la potenza espressiva del vuoto e della luce; il vuoto correttamente articolato di spazio e superficie non è una pura negazione dell'immagine, ma il suo polo opposto: non appena l'uomo si apre a esso, vi percepisce una presenza misteriosa; essa esprime del sacro ciò che va oltre forma e concetto. In quel vuoto le assemblee possono produrre da sé forme di spazio, fondate totalmente sulla comunità e sul suo agire.

È bello quando lo spazio sacro si fonda totalmente sulla comunità e sul suo operare, quando esso si sprigiona dalla liturgia e con essa di nuovo affonda, e si rinuncia a ogni messa in scena architettonica. All'inizio qui non c'è nient'altro che lo spazio cosmico e, dopo, non rimane altro che lo spazio cosmico: il Signore è passato.⁴⁴

Insieme al vuoto, la luce supporta il primato delle assemblee e delle loro forme rispetto alla forma stessa dell'aula. Sia che si tratti di luce fredda, zenitale, che degli effetti di grande *pathos* della cosiddetta luce alla Bernini,⁴⁵ in questi spazi la luce lascia gli uomini soli, non inquadra niente, non enfatizza direzioni, non stabilisce gerarchie, ma rimanda a sé, restituisce alla responsabilità e alla consapevolezza della preghiera di ciascuno il rapporto con il divino. È la stessa luce che Ottokar Uhl progetta per la Cappella per gli studenti del Collegio benedettino di Melk in Austria, o che Glauco Gresleri progetta a Pordenone, nella cappella dello

studente. È luce che cade nello spazio, ma da una sorgente che non vuole esserne protagonista; piove sugli uomini, che a loro volta la ricevono, ma non come attori drammatici di una scena, come nel teatro dell'occhio di bue di berniniana e caravaggesca memoria. Che sia abbagliante o soffusa, quando cade sull'uomo la luce non lo macchia, bensì lo avvolge per permettergli di raccogliersi o per raccoglierci tutti quando sono riuniti in assemblea. La luce, come lo spazio, si fonda totalmente sulla comunità e sul suo operare. **Fig. 10**

CONCLUSIONI

Seppure inquadabili come esperienze perimetrare nel contesto di episodi didattici specifici, il corso presso la Katholisch-Theologische Fakultät, così come il seminario con gli studenti di filosofia dell'Università di Macerata, possono essere lette come sperimentazioni didattiche che, a partire dalle sollecitazioni poste dal tema del sacro, tentano di attivare una ricerca sulle forme della didattica sia nel metodo che nei fini, ovvero la ricerca di caratteri dello spazio che rispondano ai processi di trasformazione del senso sacro in atto.

Nuovi insegnamenti, ripensamento dei curricula della formazione architettonica, superamento degli orizzonti disciplinari, sono alcuni dei temi sollevati dal corso e che sottendono domande sul bisogno o meno di ri-settare la cassetta degli attrezzi teorica degli architetti e, conseguentemente, il loro modo di insegnare architettura oltre che il profilo disciplinare degli studenti a cui è diretto l'insegnamento. Le dinamiche trasformative che stanno investendo il senso del sacro e il conseguente ripensamento dei suoi spazi rappresentano un'ottima occasione per la didattica del progetto, perché la proiettano in un orizzonte di ricerca di nuovi obiettivi, attività e strumenti capaci di rispondere alle pulsioni che provengono da diverse istanze dell'abitare il sacro. Volendo fare un bilancio, bisogna dire che "Interreligious prayer rooms," più che a dare risposte, è stato utile a sollevare domande sulla profilazione di una didattica interdisciplinare sul tema del sacro. Questo atteggiamento dubitativo può contribuire ad alimentare la sperimentazione sia sulle forme della didattica che sulle forme del sacro interreligioso, in un processo in cui metodo e spirito critico – le due parole chiave della *modernità* – si destabilizzano vicendevolmente, sempre e di nuovo alla prova del compito che di volta in volta ci si trova ad affrontare.

L'impatto sul percorso formativo degli studenti che hanno partecipato all'esperienza didattica è stato acquisire competenze orientate a sviluppare pensiero produttivo e processi di *problem solving* e *problem making*, strumenti fondamentali per affrontare la pratica del progetto di architettura anche per chi, come i liturgisti, spesso partecipa al processo progettuale come consulente. Il bisogno di continuare a strutturare, sin dai percorsi di studio, dialogo e ricerca tra liturgisti e architetti è uno dei fili rossi che ha sotteso lo sviluppo del corso, consapevoli che la figura del liturgista, chiamata a svolgere una funzione di supporto specialistico per l'architetto, può fornire criteri di indirizzo che a volte possono rivelarsi risolutivi nel progetto di spazi

molto caratterizzati come quelli del sacro. L'impronta interdisciplinare del corso ha avuto un impatto anche sulle forme stesse della didattica, sollecitando una continua ricambio degli strumenti di insegnamento, sia attraverso il ricorso a pratiche di progettualità guidata sperimentate attraverso modelli tridimensionali il cui uso risulta più intuitivo per studenti che non praticano le discipline del disegno, sia attraverso l'esercizio continuo di declinazione di temi teorici mono e/o interdisciplinari in espressioni di spazio architettonico. L'idea di attivare il corso "Interreligious prayer rooms" nasce da una cooperazione che non è solo la condivisione di un percorso didattico tra Germania e Italia, ma è anche il risultato di un lavoro di ricerca comune sullo spazio del sacro tra un teologo e liturgista profondo conoscitore dell'architettura del sacro, il professor Albert Gerhards, e un architetto appassionato della teologia liturgica. L'approccio tedesco ai temi della liturgia, così segnato sia dalla convivenza con le confessioni protestanti che dalla significativa traccia del pensiero di Romano Guardini,⁴⁶ ha definito l'orizzonte teorico che il professor Gerhards ha costruito per il corso, e da cui sono partite spinte in avanti come i riferimenti alla teologia delle religioni e alle ricerche di carattere socio antropologico. Parte delle esperienze definite come spinte *bottom up* per la creazione di spazi multi o interreligiosi sono il risultato di un'attenta ricerca che Gerhards conduce da anni, e che ha contribuito allo studio sullo spazio interreligioso almeno su due punti importanti: da un lato il tema degli spazi ecumenici, che in Germania si è strutturato nel tempo grazie alla compresenza delle confessioni cattolica e protestante; dall'altro la capacità di saper leggere quanto accade nelle comunità locali e nel loro modo di interpretare le trasformazioni sociali e culturali. Il lavoro delle comunità si trasforma spesso in azioni tattiche di *governance* non solo dello spazio, ma anche della vita pubblica utili a costruire processi di condivisione che sono indispensabili quando si lavora a progetti complessi come lo spazio di preghiera interreligioso. Questi approcci sono stati intrecciati con l'orizzonte culturale italiano, in particolare col contesto mediterraneo, dove la convivenza di confessioni differenti è stata spesso declinata nella storia nella forma dell'alternanza, ovvero in spazi che nel tempo sono stati adattati per trasformarsi da chiese, in moschee o, più raramente in sinagoghe, per poi essere ritrasformati in chiese e hanno dato vita ad architetture fatte di strati e di tracce oggetto di un processo di patrimonializzazione di una memoria multiculturale scritta da una *mixité* di popoli e dominazioni. Si tratta indubbiamente di due paradigmi diversi che, tuttavia, trovano in forma diretta o indiretta punti di contatto in pensatori paradigmatici come Romano Guardini, o, per altri versi, in figure come quella di Giorgio La Pira⁴⁷ che già negli anni che precedettero il Concilio Vaticano II avviò una sentita riflessione sull'ecumenismo nelle due prospettive poi indicate dal Concilio: il dialogo interreligioso e quello tra comunità cristiane.

È possibile aprire la strada a un metodo per la composizione degli spazi di preghiera interreligiosi per le comunità che potrebbe offrire risposte in termini di spazio a un *sensus fidelium* che ancora non ha parole. Cosa scriverà allora

l'alterità degli spazi di preghiera per le comunità, cosa sarà l'alterità? L'alterità è quella parte di trascendenza che è solo radicalmente immanente, ovvero è una trascendenza non pensabile al di fuori dell'immanenza. Il lavoro didattico e di ricerca sullo spazio interreligioso vuole dimostrare che c'è davvero un *sensus fidelium* che ancora non ha parole, ma che pur nel suo silenzio di fatto è già.

¹ Il seminario/workshop è stato promosso nell'ambito del corso di Filosofia dell'abitare e Psicologia dello sviluppo tenuto dalla professoressa Carla Danani.

² "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie." Francesco, "Un improrogabile rinnovamento ecclesiale," *Evangelii Gaudium*, n. 27 (2013), visionabile al sito web del Vaticano, https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html

³ Sul tema si veda: Max Wertheimer, *Il pensiero produttivo* (Firenze: Giunti, 1969).

⁴ "Si intende qui dire luogo come 'sacro' non in virtù di una teofania locale, ma piuttosto perché capace di riattivare quel tipo particolare di esperienza che chiamiamo religiosa: è in luogo che ha una specifica qualità performativa. Mette l'essere umano in balia dell'azione di Dio, crea le condizioni per accogliere l'alterità divina, grazie ad uno spaesamento che offre il modo di un oltrepassamento possibile." Carla Danani, "Per la coscienza di luogo," *Spazio Filosofico*, n. 11 (luglio 2014): 218

⁵ Sui temi si veda: Paul Jones, *The Sociology of Architecture: Constructing Identities* (Liverpool: University Press Liverpool, 2011). Jones è Senior Lecturer in Sociology, Social Policy and Criminology, e studioso del ruolo attivo svolto dalla politica a sostegno dell'architettura quale strumento che offre un modo per incorporare progetti politici all'interno di forme culturali socialmente significative.

⁶ Sul tema si veda: Andrea Longhi, "Patrimonio ecclesiale, territorio e società: strumenti di conoscenza e dibattito storico critico," *in_bo* 12, n. 6 (settembre 2021): 50.

⁷ Sui temi si veda: Albert Gerhards, "Dialogo interculturale e interreligioso attraverso i beni culturali," in *Dio non abita più qui?*, a cura di Fabrizio Capanni (Roma: Artemide, 2019), 133. Nel saggio, Albert Gerhards definisce la cattedrale di Colonia come un simbolo reale della sua unità polifonica, un'unità reale o desiderata, e sul tema riporta le parole dello scrittore tedesco-islamico Navid Kermani che ha scritto: "Vorrei dire al Duomo solo questo, che sin dalla prima gita scolastica mi ha aiutato ad alzare l'immaginazione, a vivere ai suoi piedi, e che mi rendo consapevolmente grato di ciò ogni volta che alzo gli occhi verso di esso." Navid Kermani, *Ungläubiges Staunen. Über das Christentum* (München: C. H. Beck, 2015), 267.

⁸ Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, *Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (Abu Dhabi, 2019) https://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html. Nel *Documento*, scritto insieme ai musulmani d'Oriente e d'Occidente con i cattolici d'Oriente e d'Occidente, gli autori dichiarano "di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio. [...] Il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano grande parte del genere umano. [...] Il dialogo tra i credenti significa incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni; significa anche evitare le inutili discussioni."

⁹ Paolo VI congiuntamente ai Padri del Sacro Concilio, *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane Nostra Aetate* (Città del Vaticano, 28 ottobre 1965), sito web del Vaticano, ultimo accesso 22 ottobre 2022,

https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651028_nostra-aetate_it.html

¹⁰ Sui temi si veda: Will Kymlicka, *Multicultural Citizenship* (Oxford: Clarendon Press, 1995). Kymlicka è un filosofo politico canadese noto per le sue teorie sul multiculturalismo, come quella dei diritti differenziati secondo l'appartenenza di gruppo.

¹¹ Su questi temi si veda Papa Francesco, che nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* propone una riflessione sulla dimensione interculturale della città del futuro, e scrive: "Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!" Francesco, "Sfida delle culture urbane," in Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, nn. 71-75

(2013), sito web del Vaticano, ultimo accesso 10 ottobre 2022, https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html.

¹² Leonie Sandercock, *Verso cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana* (Bari: Edizioni Dedalo, 2004), 350.

¹³ Su questi temi si veda il pensiero di Jacques Derrida sulla categoria di *différance*. In maniera indicativa e affatto esaustiva, si fa cenno al concetto di *différance*-differenza come *differenza* (in francese *différence*) che differisce nel tempo dietro la spinta propulsiva di parti differenti che sono in dialogo tra loro. La *differanza* di Derrida ricorda gli spazi urbani ibridi di cui parla Sandercock, che rappresentano la base su cui costruire comunità a-venire, in cui l'identità si definisce non più per analogia, ma per differenza. Jacques Derrida, *Politiques de l'amitié* (Parigi: Galilée, 1994).

¹⁴ Sul tema si veda Stephan Wähle che a tal proposito scrive: "Während immer mehr katholische und evangelische kirchenräume geschlossen, teilweise oder vollständig umgenutzt oder gar abgerissen werden, entstehen gleichzeitig an anderen Orten neue Gebets, Meditations- und Besinnungsräume, die unter dem weiten Begriff 'Räume der Stille' sehr unspezifisch zusammengefasst werden." "Mentre sempre più chiese cattoliche e protestanti vengono chiuse, parzialmente o completamente convertite o addirittura demolite, allo stesso tempo in altri luoghi vengono create nuove sale di preghiera, meditazione e riflessione, riconducibili, in modo molto poco specifico, alla ampia definizione di 'sale del silenzio' (traduzione italiana a cura dell'autrice). Stephan Wähle, "Von heiligen Orten und Räumen der Stille. Überlegungen zu Sakralräumen in Geschichte und Gegenwart," in *Zwischen-Raum Gottesdienst. Beiträge zu einer multiperspektivischen Liturgiewissenschaft (Praktische Theologie heute 144)*, a cura di Kim De Wildt, Benedikt Kranemann e Andreas Odenthal (Stuttgart: Kohlhammer, 2016), 167.

¹⁵ Sul tema si veda Mariateresa Giammetti, *La forma dell'acqua. Emblemata spaziale ed emblemata dello stare in uno spazio sacro comune per le tre religioni abramitiche* (Latina: Arca Edizioni, 2016), 83–6.

¹⁶ Sul carattere e il tipo di simboli presenti nelle stanze del silenzio si veda Marta Biraghi, che sull'argomento scrive: "Die Gestaltlösungen können entwed Nebeneinander oder ein Miteinander von Religionen und Weltanschauungen e Vorzügen, was sich in der Ausstattung des Raumes jeweils widerspiegelt. In den so genannten neutralen Räumen werden alle religionspezifischen Gegenstände entfernt, sodass der Meditationsraum jedem, ungeachtet seiner Nationalität, Herkunft und Religion, offensteht. Das heißt aber nicht, dass der Raum jeglicher Symbolik entbehrt: Es werden häufig solche religiösen Symbole gewählt, die von allen Menschen - unabhängig von ihrer konfessionellen Zugehörigkeit - verstanden werden können." "Nelle cosiddette stanze neutre, tutti gli oggetti specifici della religione vengono rimossi in modo che la sala di meditazione sia aperta a tutti, indipendentemente dalla nazionalità, dall'origine o dalla religione. Ciò non significa, tuttavia, che lo spazio sia privo di qualsiasi simbologia: spesso si scelgono simboli religiosi che possono essere compresi da tutte le persone, indipendentemente dalla loro appartenenza confessionale" (traduzione italiana a cura dell'autrice). Marta Biraghi, *Ökumenischen Kirchenzentren: Bild der Einheit oder Spiegel der Trennung?* (Leibniz: Schnell Steiner, 2015), 32. Sul tema delle stanze del silenzio si veda anche: Thomas Erne, Peter Noss e Christian Bracht, cur., *Open Spaces - Räume religiöser und spiritueller Vielfalt* (Weimar: Jonas Verlag, 2016).

¹⁷ Sul tema si veda: Albert Gerhards e Stefan Kopp, cur., *Von Der Simultankirche Zum Ökumenischen Kirchenzentrum: Sakralbauten Im Spannungsfeld Christlicher Konfessionen* (Friburgo: Herder, 2021). Nel volume si discute di come le Chiese cristiane sono nuovamente chiamate a riconsiderare le loro relazioni ecumeniche con altre confessioni anche rispetto alla condivisione dello spazio fisico di preghiera, e di come negli ultimi anni, parallelamente all'uso simultaneo di aule di preghiera, hanno cominciato a svilupparsi anche centri ecclesiastici ecumenici. Sulla base degli sviluppi storici e con esempi concreti, il volume si interroga sulle opportunità e sui limiti dei centri ecclesiastici ecumenici dell'intera area di lingua tedesca.

¹⁸ Sul tema si veda: Paolo VI, *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa Con le religioni non cristiane Nostra Aetate*.

¹⁹ Sul tema si veda: Jacques Dupuis, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso* (Brescia: Queriniana, 1997), 9.

²⁰ Secondo la tradizione che proviene dall'antico Egitto, il Tempio è la casa del dio, dove egli vive grazie al rito degli adepti; la sua immagine o i simboli sono accuditi da sacerdoti che ne mantengono la sostanza "in vita." L'Ecclesia è la forma della chiesa delle origini, più casa di Emmaus che monumento, luogo dell'assemblea, la casa abitata dalla comunità pre-costantiniana.

²¹ Sul tema si veda: Stefan Kopp, "Spirituelle und sakrale Räume. Liturgiewissenschaftliche Differenzierungen im Kontext von Spiritual Care," in *Spiritual Care Journal* 8, n. 1 (2019), 9.

²² Sui riflessi in architettura del Movimento Liturgico Albert Gerhard scrive: "Der christozentrische Gedanke implizierte eine Abkehr vom rein kultisch verstandenen Raumkonzept der Tridentinischen Reform, das den gerichteten Raum mit exzentrischer Aufstellung des Altars als 'Schwelle zum Jenseits' favorisierte. Im Unterschied zum trinitarisch begründeten (und vom Konzept der Gegenreform wohl zu unterscheidenden) Modell Der Weg Rudolf Schwarz rückt nun die Altarstelle «aus dem bisherigen Chor in den Laienraum hinein». Diese Ideen wurden vor allem von Dominikus Böhm und Martin Weber, deren Entwürfe in die zweite Auflage des Büchleins van Ackens Eingang fanden, aufgegriffen. Auch Kirchenbauten von Rudolf Schwatz nach dem Modell Der offene Ring entsprachen diesen Vorstellungen. [...] Hinter diesen Konzepten verbirgt sich ein Problem, das sich auf die Kurzformel

bringen lässt: Christozentrik versus Theozentrik. Dies bedeutet: Was bildet die eigentliche Mitte (topographisch und theologisch) des Kirchenraums? Wo ist Christus in diesem 'Heilsdrama' anzusiedeln? Ist er gegenüber der Gemeinde im Sinne des wiederkommenden Herrn, steht er an ihrer Spitze als ihr Haupt oder ist er in ihrer Mitte (Mt 18,20)? Wie verhält sich die Rolle des Priesters als Repräsentant dazu? Handelt er mehr auf Seiten Christi als Haupt seiner Kirche («in persona Christi») oder auf Seiten der Kirche als «Braut Christi» («in persona ecclesiae»)? Diese Fragen markieren ein erhebliches Konfliktpotential im katholischen Kirchenraum. "L'idea cristocentrica implicava un allontanamento dalla concezione puramente culturale dello spazio della Riforma tridentina, che privilegiava lo spazio diretto con una collocazione eccentrica dell'altare come 'soglia dell'aldilà'. In contrasto con il modello trinitario (che probabilmente va distinto dal concetto di Controriforma), Rudolf Schwarz sposta la posizione dell'altare dal coro allo spazio laico. Queste idee sono state riprese soprattutto da Dominikus Böhm e Martin Weber, i cui disegni sono stati inseriti nella seconda edizione dell'opuscolo di van Acken. Anche gli edifici ecclesiastici di Rudolf Schwarz, basati sul modello Der offene Ring, corrispondevano a queste idee. [...] Dietro questi concetti si nasconde un problema che può essere riassunto in poche parole: Cristocentrismo contro teocentrismo. Ciò significa: qual è il centro effettivo (topograficamente e teologicamente) dello spazio ecclesiale? Dove si colloca Cristo in questo 'dramma della salvezza'? È di fronte alla comunità, sta alla sua testa come capo o è in mezzo a essa (Mt 18,20)? Che rapporto ha il ruolo del sacerdote come figura rappresentativa? Agisce più dalla parte di Cristo come capo della sua Chiesa ('in persona Christi') o dalla parte della Chiesa come 'sposa di Cristo' ('in persona ecclesiae')? Queste domande segnano un considerevole potenziale di conflitto nello spazio ecclesiale cattolico" (traduzione italiana a cura dell'autrice). Albert Gerhards, "Räume für eine tätige Teilnahme Katholischer Kirchenbau aus theologisch-liturgischer Sicht," in *Europäischer Kirchenbau 1950-2000*, di Wolfgang Jean Stock (München: Prestel, 2002), 20–1. Sul tema si veda anche Rudolf Schwarz, *Vom Bau der Kirche* (Heidelberg: 1938).

²³ Sul tema si veda: Mariateresa Giammetti, *Forma e Riforma/e* (Latina: Arthick Editions, 2018), 119–36.

²⁴ Sul tema si veda: Giovanni Filoramo, cur., *Le religioni nel mondo moderno* (Torino: Einaudi, 2009).

²⁵ Sul tema si veda: Francesco Gabrieli, *Il risorgimento arabo. Grandezza, decadenza e rinascita dei popoli arabi* (Novara: Einaudi Editore, 1958).

²⁶ Sul tema si veda: Albert Hourani, *Arabic Thought in the Liberal Age* (Oxford: Oxford University Press, 1970).

²⁷ Sul tema si veda: Giammetti, *Forma e Riforma/e*, 102–07. Il volume riporta casi di architetture i cui carattere e criteri morfologici rispecchiano le istanze innovatrici del Riformismo arabo, ad esempio la moschea Salman, progettata nel 1960 nel campus dell'Institut Teknologi Bandung, in Indonesia, da Achmad Noeman, oppure alcuni esempi più recenti di moschee segnalate o vincitrici del premio Aga Khan, come la moschea Bait ur Rouf progettata da Maria Tabassum, e la moschea di Sancaklar, progettata da Emre Arolat Architects, a Istanbul.

²⁸ Sul tema si veda: Tariq Ramadan, *To be a European muslim* (Leicester: Islamic Foundation, 2002); Tariq Ramadan, *Western Muslims and the future of Islam* (Oxford: Oxford University Press, 2005). I volumi affrontano alcune delle questioni fondamentali nate dalla forte presenza di diversi milioni di musulmani in Europa nei nostri tempi. Basati su uno studio approfondito delle fonti islamiche, essi cercano di rispondere a domande fondamentali sull'integrazione sociale, politica, culturale e giuridica dei musulmani europei. Cosa significhi essere un musulmano occidentale diventa sempre più importante per il futuro sia dell'Islam che dell'Occidente. Mentre i media si concentrano sull'Islam radicale, Ramadan evidenzia come una rivoluzione silenziosa stia investendo le comunità islamiche in Occidente.

²⁹ Filoramo, *Le religioni nel mondo moderno*.

³⁰ Sul tema si veda: Abraham Geiger, *Das Judentum und seine Geschichte* (Hanse Publisher, 1865). Abraham Geiger, rabbino tedesco, ha sottolineato il costante sviluppo del giudaismo verso tratti universalistici, e ha cercato di riformulare le forme ricevute dal passato per progettare quella che considerava una religione conforme ai tempi moderni.

³¹ Sul tema si veda: Giammetti, *Forma e Riforma/e*, 161–76. Il volume riporta esempi di architetture nate sulla spinta propulsiva del Riformismo ebraico come la Sinagoga progettata da Zvi nel Negev desert, in Israele.

³² Sul tema, in ambito cattolico, si vedano: Paolo VI, *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa Con le religioni non cristiane Nostra Aetate*; Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, *Istruzione Erga migrantes caritas Christi* (Città del Vaticano, 2004); Benedetto XVI, *Lett. Enc. Caritas in veritate* (Città del Vaticano, 2009); Francesco e Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, *Dichiarazione congiunta del Santo Padre Francesco e del Patriarca ecumenico Bartolomeo* (Gerusalemme, 2014); Francesco, *Discorso per l'Incontro ecumenico presso la cattedrale evangelica luterana di Riga - Lettonia* (Riga, 2018); Francesco e Ahmad Al-Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (Abu Dhabi, 2019).

³³ Negli anni Sessanta, Hans Robert Jauss delineò un'originale riflessione teorica sui problemi dell'esperienza estetica e della storiografia in ambito letterario. Le riflessioni di Jauss confluirono in quella che diventerà nota come *estetica della ricezione*. Per Jauss, la storia letteraria è intesa come un processo comunicativo di scambio tra autore, opera e pubblico, tra passato e presente. Interpretare i testi letterari significa tener conto dei loro effetti e della storia della loro ricezione, cioè dell'esperienza che quei testi presuppongono e a cui danno luogo, un'esperienza che chiama sempre in causa la partecipazione attiva del fruitore, disponendolo a un atteggiamento critico.

Su tema si veda: Hans Robert Jauss, *Estetica della ricezione* (Napoli: Guida Editore, 1988).

³⁴ Sul nesso tra *esperienza consapevole (autocoscienza)* e azione di abitare lo spazio "conviene rifarsi alla lingua tedesca e alla differenza che essa conosce tra le parole *Erlebnis* ed *Er-fahrung*. [...] Nell'idea di *Erlebnis* sta tipicamente un'impronta di immediatezza: essa deriva dal verbo *Erleben*, che propriamente significa *essere in vita (Leben) mentre una cosa succede*. *Erfahrung* proviene invece da *Erfahren: passare attraverso*. Nella sua nozione è implicita una certa idea di movimento, ed essa intende sia il movimento stesso il suo risultato. In questa seconda accezione essa si configura come il periodico volgersi del soggetto a sé stesso, in una interrogazione ricorrente, in ascolto, o in uno sguardo stupito, sulla propria presenza. L'esperienza è il processo con cui attraversiamo la vita, e il ritmo con cui a tratti rendiamo coscienza di ciò che stiamo attraversando." Paolo Jedlowski, *Il sapere dell'esperienza* (Milano: Il Saggiatore, 1994), 81–2. Sul tema si veda: Giammetti, *Forma e Riforma/e*, 70–1.

³⁵ Mauro Galantino, "Premessa," in Giammetti, *La forma dell'acqua*. 9–10.

³⁶ Emblematico è ciò che rappresenta, ovvero *che rende presente* qualcosa agli occhi del corpo o della mente. Individuare le figure emblematiche per chiesa, moschea e sinagoga vuol dire declinare lo spazio in modo che chi lo abita lo riconosca e si riconosca in una dimensione fisica e spirituale rappresentativa della propria idea del sacro. Sul tema si veda: Giammetti, *La forma dell'acqua*, 88.

³⁷ Sul tema si veda: Antonio Autiero "Ricerca etica e costruzione dello spazio vitale comune," in *Abitare l'etica. Dare forma alla vita*, a cura di Giovanni Bertin (Padova: Proget Type Studio, 2019).

³⁸ Sul tema si veda: Paolo VI unitamente ai padri del Sacro Concilio, "Il senso della fede e i carismi nel popolo di Dio!," Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 12 (1964). Sito web del Vaticano, ultimo accesso ottobre 2022, https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

³⁹ Sul tema si veda: Giammetti, *Forma e Riforma/e*, 63–87.

⁴⁰ Paolo VI unitamente ai padri del Sacro Concilio, "Cristo è presente nella liturgia," Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 7 (1963). Sito web del Vaticano, ultimo accesso ottobre 2022, https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosanctum-concilium_it.html

⁴¹ Sul tema si veda: Auguste Perret, "Note sur l'architecture," in *Auguste Perret 1874-1954*, a cura di Roberto Gargiani (Milano: Mondadori Electa Editori, 1993).

⁴² Sul tema si veda: Tonino Griffero, *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali* (Milano: Mimesis, 2017), 115.

⁴³ Su tema si veda il progetto per le diverse ipotesi di allestimento della sala dei Cavalieri del Castello di Rothenfels e per la Cappella adiacente, curato da Romano Guardini e Rudolf Schwarz.

⁴⁴ Rudolf Schwarz, *Costruire la Chiesa* (Brescia: Morcelliana, 1999), 116.

⁴⁵ Sul tema si veda: Alberto Campo Baeza, "Architectura sine luce," *Domus*, n. 760 (maggio 1994); *Aa.Vv., Architettura della luce* (Bose: Edizioni Qiqajon, 2015).

⁴⁶ Romano Guardini fu teologo italiano, naturalizzato tedesco. Una delle sue maggiori opere, *Lo spirito della liturgia*, fu una delle pietre miliari del Movimento Liturgico.

⁴⁷ La Pira fondò a Firenze, negli anni '50, l'amicizia ebraico-cristiana; si fece anche promotore, con Louis Massignou, del dialogo con l'Islam. Per alcuni riferimenti sulla figura di La Pira si veda il sito web a lui dedicato, ultimo accesso 10 ottobre 2022, <https://giorgiolapira.org/>

BIBLIOGRAFIA

AUTIERO, ANTONIO. "Ricerca etica e costruzione dello spazio vitale comune." In *Abitare l'etica. Dare forma alla vita*, a cura di Giovanni Bertin. 105–11. Padova: Proget Type Studio, 2019.

AA.VV.. *Architetture della luce*. Bose: Edizioni Qiqajon, 2015.

BIRAGHI, MARTA. *Ökumenische Kirchenzentren: Bild der Einheit oder Spiegel der Trennung?*. Leibniz: Schnell Steiner, 2015.

CAMPO BAEZA, ALBERTO. "Architectura sine luce." *Domus*, n. 760 (maggio 1994): 86–9.

DELIUS, PETER, e MARKUS HATTSTEIN. *Islam. Arte e architettura*. Köln: Könemann, 2001.

DERRIDA, JACQUE. *Politiques de l'amitié*. Parigi: Galilée, 2011.

DUPUIS, JACQUES. *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*. Brescia: Queriniana, 1997.

ERNE, THOMAS, PETER NOSS e CHRISTIAN BRACHT, cur. *Open Spaces - Räume religiöser und spiritueller Vielfalt*. Weimar: Jonas Verlag, 2016.

FILORAMO, GIOVANNI, cur. *Le religioni nel mondo moderno*. Torino: Einaudi, 2009.

FRANCESCO, "Sfida delle culture urbane," in *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano, 24 novembre 2013,

71–5. Sito web del Vaticano, https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html

FRANCESCO, "La preparazione alla predicazione." In *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*. Città del Vaticano, 24 novembre 2013, 145–48. Sito web del Vaticano, https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html

FRANCESCO, GRANDE IMAN DI AL-AZHAR. *Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. Abu Dhabi, 4 febbraio 2019. Sito web del Vaticano, https://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html

GABRIELI, FRANCESCO. *Il risorgimento arabo Grandezza, decadenza e rinascita dei popoli arabi*. Novara: Einaudi Editore, 1958.

GALANTINO, MAURO. "Premessa," in *La forma dell'acqua. Emblemi spaziali ed emblemi dello stare in uno spazio di preghiera comune per le tre religioni abramitiche*, di Mariateresa Giammetti, 9-10. Latina: Arca Edizioni, 2016.

GEIGER, ABRAHAM. *Das Judentum und seine Geschichte*. Breslau: Verlag der Schletter'schen Buchhandlung, H. Skutsch, 1865.

GERHARDS, ALBERT, e STEFAN KOPP, cur. *Von der Simultankirche zum ökumenischen Kirchenzentrum: Sakralbauten im Spannungsfeld christlicher Konfessionen*. Friburgo: Herder, 2021.

GERHARDS, ALBERT. "Dialogo interculturale e interreligioso attraverso i beni culturali." In *Dio non abita più qui?*, a cura di Fabrizio Capanni, 133. Roma: Editoriale Artemide, 2019.

GERHARDS, ALBERT, THOMAS STERNBERG e WALTER ZAHNER, cur. *Communio-Räume*. Regensburg: Schnell & Steiner, 2003.

GERHARDS, ALBERT. "Räume für eine tätige Teilnahme Katholischer Kirchenbau aus theologisch-liturgischer Sicht." in *Europäischer Kirchenbau 1950-2000*, di Wolfgang Jean Stock, 20-21. München: Prestel, 2002.

GIAMMETTI, MARIATERESA. "Sacred spaces and virtual design." in *Advances in Utopian Studies and Sacred Architecture*, a cura di Claudio Gambardella, Claudia Cennamo, Maria Luisa Germanà, Mohd Fairuz Shahidan e Hocine Bougdah. Berlino: Springer, 2021: 223–47.

GIAMMETTI, MARIATERESA. *Forma e Riforme*. Latina: Arthink Edition, 2018.

GIAMMETTI, MARIATERESA. *La forma dell'acqua. emblemi spaziali ed emblemi dello stare in uno spazio di preghiera comune per le tre religioni abramitiche*. Latina: Arca Edizioni, 2016.

GRIFFERO, TONINO. *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*. Milano: Mimesis, 2017.

HOURLANI, ALBERT. *Arabic Thought in the Liberal Age*. Oxford: Oxford University Press, 1970.

JAUSS, HANS ROBERT. *Estetica della ricezione*. Napoli: Guida Editore, 1988.

JEDLOWSKI, PAOLO, *Il sapere dell'esperienza*. Milano: Il Saggiatore, 1994.

JONES, PAUL. *The Sociology of Architecture: Constructing Identities*. Liverpool: University Press, 2011.

KOPP STEFAN, "Spirituelle und sakrale Räume. Liturgiewissenschaftliche Differenzierungen im Kontext von Spiritual Care." *Spiritual Care Journal* 8, n. 1 (2019): 63–6..

KYMLICKA, WILL. *Multicultural Citizenship*. Oxford: Clarendon Press, 1995.

NAVID, KERMANI. *Ungläubiges Staunen. Über das Christentum*. München: C. H. Beck, 2015.

PAOLO VI, unitamente ai padri del Sacro Concilio. *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium. Il senso della fede e i carismi nel popolo di Dio*. Città del Vaticano, 21 novembre 1964. Sito web del Vaticano, ultimo accesso 2 novembre 2022, https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

PAOLO VI, congiuntamente ai Padri del Sacro Concilio. *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa Con le religioni non*

cristiane Nostra Aetate. Città del Vaticano, 28 ottobre 1965. Sito web del Vaticano, ultimo accesso 2 novembre 2022, https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651028_nostra-aetate_it.html

PAOLO VI, unitamente ai padri del Sacro Concilio. *Costituzione sulla sacra liturgia Sacrosanctum Concilium, par. [7] Cristo è presente nella liturgia*. Città del Vaticano, 4 dicembre 1963. Sito web del Vaticano, ultimo accesso 2 novembre 2022, https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosanctum-concilium_it.html

PERRET, AUGUSTE. "Note sur l'architecture." In *Auguste Perret 1874-1954*, a cura di Roberto Gargiani. Milano: Mondadori Electa, 1993. 90

RAMADAN TARIQ. *To be a European muslim*. Leicester: Islamic Foundation, 2002

RAMADAN TARIQ. *Western Muslims and the future of Islam*. Oxford: Oxford University Press, 2005.

SANDERCOCK, LEONIE. *Verso cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*. Bari: Edizioni Dedalo, 2004.

SCHWARZ, RUDOLF. *Costruire la Chiesa*. Brescia: Morcelliana, 1999.

WERTHEIMER, MAX. *Il pensiero produttivo*. Firenze: Giunti, 1969.

“Interreligious Prayer Rooms.” An Interdisciplinary Didactic Experience

Mariateresa Giammetti

KEYWORDS

interreligious; prayer room; pedagogy; character-atmosphere

ABSTRACT

If the sacred is an anthropologically (and spatially) unavoidable theme, where and how do curricula in architectural education deal with it? Starting from these issues, the paper aims at investigating some questions that arose from the teaching experience developed for the interdisciplinary course entitled “Interreligious prayer rooms,” held at the Katholisch-Theologische Fakultät Seminar für Liturgiewissenschaft at the University of Bonn. The course was promoted by Albert Gerhards, Emeritus Professor of Liturgical Sciences, and developed with Mariateresa Giammetti. The main objective of the seminar was to transmit knowledge, skills and abilities for a more conscious reading of the architectural prayer space aimed at developing a liturgical support to design inter-religious spaces. The course was developed starting from a theory of sacred space based on two criteria. The first one encompasses self-awareness and action, as categories belonging to the contemporary aesthetic dimension of the liturgical space, and useful tools so that every truly participated celebration becomes an existential challenge inscribed in a circuit of community character. The second one makes use of silence, light and empty spaces as tools for designing the interreligious space, a place open to multiple semantic interpretations whose identity can be based not on style, but on the categories of character and atmosphere.

Mariateresa Giammetti

Università degli Studi di Napoli “Federico II”
mariateresa.giammetti@unina.it

È prof. associato di Composizione Architettonica presso il DIARC dell’Università Federico II di Napoli. Persegue un personale filone di ricerca legato ai luoghi del sacro delle tre confessioni abramitiche, in ragione del carattere multiculturale delle città europee e della trasformazione dello spazio liturgico dopo il Concilio Vaticano II e i movimenti riformisti delle confessioni abramitiche a partire dalla fine del XIX secolo.

She is Associate Professor of Architectural Design at Federico II University of Naples, Department of Architecture. Her research field concerns the study of the sacred places in the three Abrahamic confessions linked to the multi/inter cultural character of the contemporary European cities and the transformation of liturgical space after the Second Vatican Council and the reformist movements of the Abrahamic religions since the end of the 19th century.